

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 206 (50.015)

Città del Vaticano

lunedì 8 settembre 2025

Domenica di festa per la Chiesa: Leone XIV ha proclamato santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis invitando le nuove generazioni a prenderli come modelli

Giovani non sciupate la vostra vita Fatene un capolavoro

All'Angelus nuovo appello per la Terra Santa e l'Ucraina: «Dio non vuole la guerra, vuole la pace»



«Una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo»: toccato dalla presenza gioiosa di ottantamila fedeli giunti da ogni latitudine in piazza San Pietro nel giorno in cui i giovani Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono stati proclamati santi, Leone XIV ha improvvisato un saluto a braccio prima di iniziare la celebrazione della messa con il rito di canonizzazione. E in quelle parole c'è tutto il senso della cerimonia da lui presieduta ieri, 7 settembre, XXIII domenica del Tempo ordinario, sul sagrato della basilica Vaticana, per iscrivere all'anagrafe del cielo i nomi di «un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui», come ha detto all'omelia.

Nel loro «invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro», il Pontefice ha indi-

viduato «la formula semplice, ma vincente, della loro santità», la quale è anche «la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo», ha aggiunto attualizzando la riflessione.

Del resto, ha spiegato, «entrambi» i giovani italiani – il primo morto a 24 anni, il secondo a 15 – «hanno coltivato l'a-

more per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica».

Al termine della messa il Papa ha guidato la recita dell'Angelus domenicale affidando «all'intercessione dei Santi e della Vergine Maria la nostra incessante

preghiera per la pace, specialmente in Terra Santa e in Ucraina, e in ogni altra terra insanguinata dalla guerra». Perché «Dio non vuole la guerra, vuole la pace, e sostiene chi si impegna a uscire dalla spirale dell'odio e a percorrere la via del dialogo».

PAGINE 2 E 3

A Kyiv colpito il palazzo del governo. Trump pronto a nuove sanzioni Sull'Ucraina il più massiccio attacco russo

KYIV, 8. Dopo il peggiore raid contro l'Ucraina messo a segno da Mosca ieri, con ben 80 droni e 13 missili, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, si è detto «insoddisfatto di quello che sta succedendo in Ucraina», avanzando l'ipotesi di imporre nuove sanzioni contro il Cremlino.

Secondo l'aviazione di Kyiv, si è trattato dell'attacco aereo più massiccio dall'inizio dell'invasione militare russa su larga scala nel febbraio 2022. Sei persone sono state uccise, tra cui un bambino di due mesi e

la giovane mamma.

I raid – che pongono un altro macigno sul dialogo per la pace, di nuovo in stallo – non hanno risparmiato edifici residenziali, istituti scolastici e, per la prima volta, hanno colpito con un razzo anche la sede del governo ucraino, dove di solito si riunisce il gabinetto dei ministri, situato nel distretto di Pechersk. «La barbarie russa non fermerà il lavoro del governo ucraino», ha sottolineato la premier, Yulia Svyrydenko, recandosi all'interno del palazzo del governo, costruito negli an-

ni Cinquanta e tra i più alti di Kyiv. Il maxi-attacco ha coinvolto oltre la capitale anche Zaporizhzhia e Kryvyi Rih, città natale del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky.

La reazione dell'Occidente non si è fatta attendere. «Putin deride la diplomazia e calpesta il diritto internazionale», ha sottolineato il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, mentre il primo ministro britannico, Keir Starmer, ha definito i raid un se-

SEGUE A PAGINA 6



Il Pontefice alla Festa delle famiglie in Vaticano

«C'è bisogno della vostra testimonianza oggi»

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Domenica prossima la celebrazione ecumenica che sarà presieduta da Leone XIV

1700 nuovi martiri e testimoni della fede nel XXI secolo

ISABELLA H. DE CARVALHO
A PAGINA 4

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4



La messa presieduta da Leone XIV per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis

All'omelia l'invito del Papa a seguire l'esempio dei due nuovi santi

Giovani non sciupate la vostra vita

Entrambi hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica

«I santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro». È questa l'eredità sempre attuale lasciata dai due giovani laici italiani canonizzati ieri, 7 settembre, durante la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV in piazza San Pietro alla presenza di ottantamila fedeli. Lo ha sottolineato lo stesso Pontefice all'omelia, descrivendo entrambi come «innamorati di Gesù», «pronti a donare tutto per Lui». Prima della celebrazione con il rito di canonizzazione il Papa ha pronunciato un saluto a braccio, di cui pubblichiamo di seguito la trascrizione.

Buongiorno a tutti! Buona domenica e benvenuti! Grazie!

Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo! E prima di cominciare la solenne celebrazione della Canonizzazione, volevo dire un saluto e una parola a tutti voi, perché, se da una parte la celebrazione è molto solenne, è anche un giorno di molta gioia! E volevo salutare soprattutto tanti giovani, ragazzi, che sono venuti per questa santa Messa! Veramente una benedizione del Signore: trovarci insieme con tutti voi che siete venuti da diversi Paesi. È veramente un dono di fede che vogliamo condividere.

Dopo la Santa Messa, se potete avere un po' di pazienza, spero di venire e salutare voi in Piazza. E allora, se adesso siete lontani, speriamo almeno di poterci salutare...

Saluto i familiari dei due Beati quasi Santi, le Delegazioni ufficiali, tanti Vescovi e sacerdoti che sono venuti. Un applauso per tutti



loro, grazie anche a voi per essere qui! Religiosi e religiose, l'Azione Cattolica!

Ci prepariamo per questa celebrazione liturgica con la preghiera, con il cuore aperto, volendo ricevere veramente questa grazia del Signore. E sentiamo tutti nel cuore la stessa cosa che Pier Giorgio e Carlo hanno vissuto: questo amore per Gesù Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, ma anche nei poveri, nei fratelli e nelle sorelle. Anche tutti voi, tutti noi, siamo chiamati ad essere santi. Dio vi benedica! Buona celebrazione! Grazie per essere qui!

E questo è il testo dell'omelia pronunciata da Leone XIV dopo la proclamazione del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle,

nella prima Lettura abbiamo sentito una do-



manda: «[Signore,] chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?» (Sap 9, 17). L'abbiamo sentita dopo che due giovani Beati, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, sono stati proclamati Santi, e ciò è provvidenziale. Questa domanda, infatti, nel Libro della Sapienza, è attribuita proprio a un giovane come loro: il re Salomone. Egli, alla morte di Davide, suo padre, si era reso conto di disporre di tante cose: il potere, la ricchezza, la salute, la giovinezza, la bellezza, il regno. Ma proprio questa grande abbondanza di mezzi gli aveva fatto sorgere nel cuore una domanda: «Cosa devo fare perché nulla vada perduto?». E aveva capito che l'unica via per trovare una risposta era quella di chiedere a Dio un dono ancora più grande: la sua Sapienza, per conoscere i suoi progetti e aderirvi fedelmente. Si era reso conto, infatti, che solo così ogni cosa avrebbe trovato il suo posto nel grande disegno del Signore. Sì, perché il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio.

Anche Gesù, nel Vangelo, ci parla di un progetto a cui aderire fino in fondo. Dice: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 27); e ancora: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (v. 33). Ci chiama, cioè, a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola.

Tanti giovani, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a San Francesco d'Assisi: come Salomone, anche lui era giovane e ricco, assetato di gloria e di fama. Per questo era partito per la guerra, sperando di essere investito «cavaliere» e di coprirsi di onori. Ma Gesù gli era apparso lungo il cammino e lo aveva fatto riflettere su ciò che stava facendo. Rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?»¹ E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore (cfr. Lc 14, 33), vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli.

E quanti altri santi e sante potremmo ricordare! A volte noi li raffiguriamo come grandi personaggi, dimenticando che per loro tutto è cominciato quando, ancora giovani, hanno risposto «sì» a Dio e si sono donati a Lui pienamente, senza tenere nulla per sé. Sant'Agostino racconta, in proposito, che, nel «nodo tortuoso e aggrovigliato» della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: «Voglio te».² E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto.

In questa cornice, oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz'Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato «Frassati Impresa Trasporti»! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzava. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente.

Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo».³ Chiamava la carità «il fondamento della nostra religione» e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità «della porta accanto»» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita»;⁴ e sull'ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, ave-

di EDOARDO GIRIBALDI
e ISABELLA PIRO

«Un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui». Così Leone XIV ha dipinto le figure di Pier Giorgio Frassati (1901-1925) e Carlo Acutis (1991-2006), i due giovani laici italiani canonizzati ieri, 7 settembre, durante la celebrazione eucaristica presieduta in piazza San Pietro.

Un vero e proprio lungo abbraccio tra le generazioni si è concretizzato nella soleggiata mattinata di fine estate in cui ottantamila fedeli festanti hanno fatto da sfondo alla messa nella XXIII domenica del Tempo ordinario celebrata dal Pontefice. A pochi minuti dall'inizio del rito, la piazza già traboccava di volti, canti e senso di attesa. Tra la folla sventolavano striscioni che custodivano le parole ardenti dei due nuovi santi: «Vivere, non vivacchiare» diceva il giovane torinese spentosi a 24 anni per una poliomielite, «Tutti nasciamo come originali» affermava il ragazzo milanese morto appena quindicenne per una leucemia.

All'improvviso, lo sguardo dei presenti si è acceso: Leone XIV ha raggiunto il sagrato della basilica Vaticana per dare a tutti il benvenuto. Nel farlo, chiede «un po' di pazienza» a quanti non si trovano nelle prime file della piazza, promettendo loro un saluto in papamobile al termine della celebrazione.

Quindi, indossati i paramenti, ha guidato la processione introitale e dato inizio alla messa. Al canto del *Veni, creator Spiritus* è seguita la *Petitio* del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, che – accompagnato dai postulatori Silvia Corrales per Frassati e Nicola Gori per Acutis – ha rivolto al Pontefice la richiesta di iscrivere i nomi dei due giovani nell'Albo dei santi.

Una breve presentazione delle loro



va scritto: «Verso l'alto».⁵ Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: «Non io, ma Dio», diceva Carlo. E Pier Giorgio: «Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine». Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo

chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.

¹ *Leggenda dei tre compagni*, cap. II: *Fonti Francescane*, 1401.

² *Confessiones*, II, 10, 18.

³ NICOLA GORI, *Al prezzo della vita*: «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2021.

⁴ IRENE FUNGHI, *I giovani assieme a Frassati: un compagno nei nostri cammini tortuosi*: «Avvenire», 2 agosto 2025.

⁵ *Ibid.*

All'Angelus nuovo appello per la Terra Santa e l'Ucraina

Dio non vuole la guerra vuole la pace e sostiene chi si impegna nel dialogo

«Dio non vuole la guerra, vuole la pace, e sostiene chi si impegna a uscire dalla spirale dell'odio e a percorrere la via del dialogo». Lo ha rimarcato Leone XIV all'Angelus domenicale recitato sul sagrato della basilica vaticana, al termine della messa per la canonizzazione dei beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. Prima di guidare la preghiera mariana e di impartire la benedizione conclusiva, il Pontefice ha anche ricordato le beatificazioni del giorno precedente dell'arcivescovo gesuita Edoardo Profittlich in Estonia e della laica Maria Maddalena Bódi in Ungheria. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,

prima di concludere questa celebrazione – tanto attesa! –, desidero salutare e ringraziare tutti voi che siete venuti così numerosi a festeggiare i due nuovi Santi! Saluto con affetto i Vescovi e i Presbiteri. Accolgo con deferenza le Delegazioni ufficiali e le distinte Autorità.

In questo clima, è bello ricordare che ieri la Chiesa si è arricchita anche di due nuovi Beati. A Tallinn, capitale dell'Estonia, è stato beatificato l'Arcivescovo gesuita Edoardo Profittlich, ucciso nel 1942 durante la persecuzione del regime sovietico contro la Chiesa. E a Verszprém, in Ungheria, è stata beatificata Maria Maddalena Bódi, giovane laica, uccisa nel 1945 perché resistette a dei soldati che volevano farle violenza. Lodiamo il



Signore per questi due martiri, testimoni coraggiosi della bellezza del Vangelo!

All'intercessione dei Santi e della Vergine Maria affidiamo la nostra incessante preghiera per la pace, specialmente in Terra Santa e in Ucraina, e in ogni altra terra insanguinata dalla guerra. Ai governanti ripeto: ascoltate la voce della coscienza! Le apparenti vittorie ottenute con le armi, seminando morte e distruzione, sono in realtà delle sconfitte e non portano mai pace e sicurezza! Dio non vuole la guerra, vuole la pace, e sostiene chi si impegna a uscire dalla spirale dell'odio e a percorrere la via del dialogo.

La gioia degli ottantamila fedeli presenti in piazza San Pietro

Un abbraccio universale tra le generazioni

biografie e le Litanie dei santi hanno preceduto la formula di canonizzazione: «Dopo avere lungamente riflettuto – le parole in latino di Leone XIV –, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri fratelli dell'episcopato, dichiariamo e definiamo santi i beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis».

La venerazione delle reliquie

Il rito di canonizzazione si è concluso con l'offerta dell'incenso per la venerazione delle reliquie – il frammento di un indumento del giovane torinese e il cuore del «santo millennial» – , il canto



dell'Alleluia e il ringraziamento del cardinale Semeraro e dei postulatori al Papa: «A nome della santa Chiesa» le parole, anche queste in latino, «rendo fervide grazie per la dichiarazione fatta da Vostra Santità, e chiedo umilmente di voler disporre che vengano redatte le Lettere Apostoliche circa la canonizzazione avvenuta».

Insieme con il Pontefice hanno celebrato una quarantina di cardinali, tra i quali il decano e il vice decano del Collegio, Giovanni Battista Re e Leo-

nardo Sandri; oltre 250 vescovi e più di 200 sacerdoti; per Frassati erano il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino, città di origine del nuovo santo, e il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, della quale lo stesso Pier Giorgio fu membro; per Acutis, gli arcivescovi Mario Delpini di Milano (dove il ragazzo è vissuto) e Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno (poiché nel santuario della Spogliazione presso la cittadella di san Francesco, è custodita la tomba di Carlo).

Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali; insieme ai monsignori Joseph Murphy, sottosegretario della sezione per il Personale di ruolo diplomatico, e Bruno Bastos Lins, vice capo del Protocollo.

Hanno partecipato alla celebrazione alcuni familiari dei due nuovi santi: la nipote di Frassati, Wanda Gawronska, ha preso parte alla processione degli incensieri, e i genitori di Acutis, Andrea e Antonia, con i figli gemelli Michele e Francesca, sono stati tra gli offerenti.

Presenti anche le due persone che hanno ricevuto i miracoli: tra i sacerdoti concelebranti c'era Juan Manuel Gutiérrez, nel 2018 guarito per intercessio-

ne di Pier Giorgio; e tra i lettori della preghiera dei fedeli, Valeria Valverde, studentessa costaricana risvegliatasi da un lungo coma nel 2022 grazie all'intercessione di Carlo.

La liturgia della Parola è stata scandita dalla prima lettura (*Sap* 9, 13-18), pronunciata in inglese da Michele Acutis; dal Salmo 89 («Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione») e dalla seconda lettura in italiano (*Fm* 9b-10.12-17). Il Vangelo, proclamato prima in latino e poi in greco, è stato quello di Luca (14, 25-33): il passo in cui Gesù spiega che chi non rinuncia ai propri averi non potrà essere suo discepolo.

Preghiera dei fedeli in cinque lingue

Alla preghiera dei fedeli in cinque lingue – spagnolo, arabo, francese, coreano e portoghese – sono state elevate particolari intenzioni per i responsabili dei popoli e delle nazioni, affinché «perseverino nella via del dialogo e della concordia»; e per i poveri, perché «sperimentino la bontà del Signore e trovino la forza di affrontare le loro avversità».

Dopo la comunione, distribuita dai sacerdoti concelebranti e dai seminaristi dei Collegi di Roma, il Pontefice ha guidato la recita dell'Angelus, per poi impartire la benedizione finale.

La messa – conclusasi con il canto *Iubilate Deo* – è stata diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, e animata dai cori della Cappella Sistina e della diocesi di Roma.

Le delegazioni ufficiali

Al rito hanno partecipato le delegazioni ufficiali della Repubblica Italiana, guidata dal presidente Sergio Mattarella; della Gran Bretagna – Acutis è nato a

Londra –, con a capo il segretario di Stato per l'educazione Bridget Phillipson; della Polonia – (Paese con un forte legame con la famiglia Frassati), guidata dal Consigliere del presidente della Repubblica, Piotr Czauderna; e del Sovrano Militare Ordine di Malta, con a capo il Gran commendatore Emmanuel Rousseau. Tra le numerose personalità

presenti: i rappresentanti del presidente della Regione Lombardia e del sindaco di Milano; il rappresentante del presidente della Regione Piemonte, il vice sindaco di Torino e il sindaco di Pollone; i presidenti della Regione Umbria e della Provincia di Perugia, il sindaco di Assisi; il presidente dell'Azione cattolica italiana, Giuseppe Notarstefano; il rettore della Lumsa, Francesco Bonini; il segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, Gleison De Paula Souza, con i sottosegretari Gabriella Gambino e Linda Ghisoni; suor Nathalie Becquart, sottosegretario del Sinodo dei vescovi; il presidente dell'Istituto per le opere di religione (Ior), Jean-Baptiste de Franssu; il prefetto Monica Ferrara Minolfi, responsabile dell'ufficio di collegamento tra gli organi di Polizia che attuano i servizi di Pubblica sicurezza presso il Vaticano e le autorità della Santa Sede; il presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, Tiziano Onesti.

Al termine della celebrazione, deposti i paramenti liturgici, Leone XIV ha compiuto un lungo giro in papamobile tra i diversi reparti di piazza San Pietro per salutare i presenti, benedire i bambini e accogliere tanti doni dai fedeli. Un lungo abbraccio anche questo, colmo di gratitudine da parte di tutti.



Il Pontefice alla Festa delle famiglie in Vaticano

«C'è bisogno della vostra testimonianza oggi»

di SALVATORE CERNUZIO

«**M**olto bello vedere tutti voi bambini: un applauso per tutti voi!». I cori vivaci e le grida di stupore dei più piccoli erano tutti per lui: Leone XIV, giunto – tra giocolieri e trampolieri, scivoli gonfiabili e bolle di sapone, stand di cibo e musica dal vivo – alla Festa delle famiglie svolatasi sabato sera, 6 settembre, nel piazzale antistante il palazzo del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Il Pontefice ha voluto portare il suo saluto personale alle centinaia di famiglie di dipendenti vaticani riunitesi prima per la messa celebrata dal cardinale Fernando Vergéz Alzaga, presidente emerito del Governatorato, alla Grotta di Lourdes dei Giardini vaticani, e poi al momento di festa.

Un appuntamento che si svolge da alcuni anni, divenuto



to sempre più multiforme e multicolore. Previsto quest'anno a maggio, è stato rimandato a inizio settembre. Centinaia di mamme e papà si sono ritrovati coi loro bambini – la maggior parte dei quali quest'estate ha frequentato il Centro estivo in Vaticano – nella piazza alle spalle del Cupolino della basilica San Pietro. E subito si sono sistemati nelle sedie sotto la gradinata, avvertiti dell'arrivo del Papa. Con grande allegria hanno accolto

Leone XIV, uscito dal portone principale del Palazzo del Governatorato. E al microfono, con un sorriso e un gesto di saluto con le mani, il Pontefice li ha ringraziati: «Ciao! Buona sera! Che bello trovarci tutti insieme specialmente in questa festa delle famiglie!».

«Come mamma e papà vi vogliono bene, così anche quando siamo tutti radunati così ci vogliamo bene davvero, perché facciamo tutti la famiglia di Dio, con il nostro fra-

tello, il nostro migliore amico Gesù», ha detto il vescovo di Roma sorridendo alla platea di adolescenti, bambini e anche alcuni neonati. «Con il cuore aperto così, vogliamo vivere proprio questo momento così bello», ha aggiunto, sottolineando «la gioia di essere famiglia, la gioia di essere uniti tutti, farci amici gli uni gli altri, di celebrare i doni, specialmente il dono della vita, il dono della famiglia che il Signore ci ha regalato».

«Benvenuti tutti! Grazie per questa accoglienza!», ancora il saluto di Leone XIV, che ha voluto poi rivolgere una parola anche ai genitori. «È tanto importante questa testimonianza delle famiglie nel nostro mondo di oggi!», ha affermato. «Ringrazio tutti voi per questa testimonianza e per questa presenza stasera e per tutto quello che fate, a volte con grande sacrificio, per vivere uniti in famiglia dando questo messaggio, partecipando così nello spirito che Gesù Cristo ci ha lasciato». Da qui la preghiera dell'*Ave Maria* e una benedizione speciale per tutti i presenti.

Accanto al Papa, suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato, insieme ai due segretari generali, l'arcivescovo Emilio Nappa e Giuseppe Puglisi-Alibrandi. Alle sue spalle tre cardinali, definiti dal Pontefice «un dono speciale»: i due presidenti emeriti, Fernando Vergéz Alzaga e Giuseppe Bertello, e il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale emerito del Sinodo dei vescovi. Con loro anche don Franco Fontana, il sacerdote salesiano coordinatore dei cappellani delle Direzioni e degli Uffici centrali del Governatorato.

Al termine del saluto, il Pontefice si è immerso in un vero e proprio bagno di folla tra i bambini e i loro genitori. Abbracci, benedizioni, carezze, strette di mano, foto scattate lungo tutto il piazzale per circa un'ora, con anche il dono di una pizza margherita con la mozzarella disposta in modo da formare la scritta «*W Papa*



Leone XIV». C'è stato spazio anche per alcune foto con animatori e giocolieri, prima che il Pontefice facesse ritorno alla

propria abitazione, a conclusione di un momento di gioia: la gioia di essere famiglia, insieme al Papa.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Gonzalo de Villa y Vásquez, Arcivescovo di Santiago de Guatemala (Guatemala);

l'Eminentissimo Cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo;

Sua Eccellenza Monsignor Francisco Canindé Palhano, Vescovo emerito di Petrolina (Brasile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Daniel Cellucci, Presidente del «Catholic Leadership Institute».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, e di Foligno (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto

questa mattina in udienza il Signor Stephen M. Henley, Presidente di «Legatus», e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Stefan Oster, Vescovo di Passau (Repubblica Federale di Germania).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Cotabato (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Angelito R. Lampon, O.M.I..

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Cotabato (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor Charlie Malapitan Inzon, O.M.I., finora Vicario Apostolico di Jolo.

Nomina episcopale nelle Filippine

Charlie Malapitan Inzon arcivescovo metropolita di Cotabato

Nato il 24 novembre 1965 a Castilla, Sorsogon, ha studiato Filosofia presso la Notre Dame University a Cotabato City e Teologia presso l'Ateneo de Manila Universi-

ty a Quezon City. Ha conseguito il master in Pastoral Ministry e il dottorato in Psicologia presso l'Ateneo de Manila University a Quezon City. Dopo aver emesso la professione perpetua nel 1990 presso i Missionari Oblati di Maria Immacolata (Omi), è stato ordinato sacerdote il 24 aprile 1993 e ha ricoperto i seguenti incarichi: cappellano del Notre Dame of Jolo College, Jolo (1993-1995); Mission in Charge, Tawi-Tawi (1995-1998); vicario parrocchiale della Sto. Niño a Midsayap, Cotabato (1998-2000); direttore dell'Omi College Seminary, Quezon City (2000-2006); direttore del Peace and Research Center (2007-2009), decano della Graduate School (2009-2010) e preside (2010-2014) presso il Notre Dame of Jolo College, Jolo; preside della Notre Dame University, Jolo (2014-2018); superiore provinciale (2018-2020); presidente della Omi Asia-Oceania Regional Conference (2020). È stato nominato vicario apostolico di Jolo il 4 aprile 2020 e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 maggio. In seno alla Conferenza episcopale, è presidente della Episcopal Commission on Catholic Education.

Il cardinale Semeraro ha presieduto nella basilica di San Pietro la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Carlo Acutis

Quello sguardo umile sui più deboli

di ROSARIO CAPOMASI

Nel giorno in cui si festeggia la Natività della Vergine Maria, che ha fatto dell'umiltà il suo segno caratteristico, è doveroso guardare a san Carlo Acutis, che proprio sull'umiltà ha fondato il suo intero percorso spirituale e umano. Lo ha detto il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, nella messa di ringraziamento per la canonizzazione del giovane, presieduta oggi, lunedì 8 settembre, nella basilica Vaticana.

Le testimonianze nel processo canonico per la sua beatificazione e canonizzazione, ha osservato il porporato all'omelia, «ci dicono unanimi che questa virtù è stata la sua «cosa più bella» e che l'ha praticata dandone esempio ai suoi compagni. Ed è stata proprio questa umiltà a fargli allargare lo sguardo sulle povertà e sulle necessità dei più deboli e bisognosi». E tutto ciò, ha aggiunto Semeraro, in virtù della «devozione mariana, che aveva nella recita del Santo Rosario la sua qualificata manifestazione: era il suo quotidiano appuntamento con Colui, che chiamava «l'unica donna della sua vita»». Lo stesso desiderio di visitare i santuari mariani, come quello di Pompei che anche per ragioni famigliari era il suo prediletto, «possiamo intenderlo come il desiderio di incontrare la persona amata. Da lei, che «custodiva tutto nel suo cuore» (Lc 2, 19), Carlo si sentiva incoraggiato a cercare il silenzio interiore, necessario per ascoltare la voce di Dio. Per questo egli rinnovò più volte l'atto di consacrazione al Cuore immacolato di Maria», ha rimarcato il prefetto.

Proseguendo nella sua riflessione il porporato si è soffermato ad approfondire il significato dell'odierna festa liturgica, ricordando come san Paolo VI avesse sottolineato il «momento unico e incomparabile» rappresentato dalla nascita della Madre di Dio; un evento non solo «gioioso, come lo è, in ogni famiglia, la nascita di una nuova creatura – ha precisato – ma anche qualcosa d'irripetibile nella storia umana, perché direttamente legato al mistero dell'Incarnazione». Celebrare, dunque, la nascita di Maria, è accogliere il disegno di Dio che agisce nella storia, «con delicatezza e pazienza, partendo da piccoli eventi per compiere un'opera universale». Non è certamente «un evento improvviso e improvvisato – ha ripetuto il celebrante – ma la tappa finale di una lunga preparazione per l'incarnazione dell'eterno Figlio di Dio. È come una prima luce dell'aurora». L'aurora intesa come «speranza», una virtù di cui, «come ci ha ricordato Papa Francesco nella

bolla d'indizione di questo anno giubilare, Maria è la più alta testimone». Di qui il collegamento fatto da Semeraro con il pensiero di san Bernardo, il quale profondamente devoto alla Vergine, «amava ripetere che l'aurora simboleggia l'umiltà: come, infatti, nel succedersi delle ore essa scaccia le tenebre e annuncia la luce, così l'umiltà pone le basi per la vita spirituale. Senza l'umiltà non può cominciare nessun vero cammino di fede, né si può crescere spiritualmente». In sostanza, senza l'umiltà non c'è santità.

San Carlo Acutis ora brilla nel cielo come una stella che guida il cammino del navigante, ha suggestivamente ricordato il celebrante. «I santi sono per noi anche questo: insieme con Maria, la «stella del mare», ci aiutano a procedere nella navigazione della vita sempre orientati verso Cristo. Guardando alle costellazioni che risplendono nel cielo della Chiesa, oggi noi vediamo» anche questo nuovo santo della Chiesa che esorta ogni fedele a seguire la sua testimonianza, «per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo».

Domenica prossima la Celebrazione ecumenica presieduta da Leone XIV 1700 nuovi martiri e testimoni della fede nel XXI secolo

di ISABELLA H. DE CARVALHO

Sono circa 1700 i martiri e testimoni della fede del XXI secolo riconosciuti dalla Commissione istituita nel 2023 da Papa Francesco presso il Dicastero delle Cause dei santi. Il dato è stato reso noto oggi nella Sala Stampa della Santa Sede in occasione della conferenza di presentazione del lavoro svolto finora dalla «Commissione dei Nuovi Martiri - Testimoni della fede» e della celebrazione ecumenica, da essa organizzata, che verrà presieduta da Leone XIV domenica prossima, 14 settembre, nella basilica papale di San Paolo fuori le mura.

Trecentoquattro i martiri provenienti dalle Americhe, 153 quelli europei, uccisi nel Vecchio continente e in missione nel mondo, 277 colpiti in Medio Oriente e nel Maghreb, 357 testimoni della fede in Asia e Oceania e 643 in Africa, la terra, quest'ultima, «dove i cristiani muoiono di più», ha spiegato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e vice presidente della Commissione composta da 11 membri. Le storie studiate sono state segnalate da ogni latitudine, da diverse Chiese e confessioni cristiane, e da diocesi, istituti religiosi e altre realtà ecclesiali. «Purtroppo i cristiani continuano a morire – ha proseguito Riccardi – e continuano a morire perché testimoni

del Vangelo, perché appassionati di Dio, dei fratelli e delle sorelle, perché autentici servitori dell'uomo, perché liberi comunicatori della fede».

E la loro memoria sarà ricordata nell'«unica celebrazione ecumenica a Roma in tutto l'anno giubilare» che avrà luogo nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, ha detto l'arcivescovo Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle Cause dei santi e presidente della Commissione. Saranno 24 i delegati presenti alla liturgia della Parola. «La vitalità del battesimo ci accomuna tutti – ha commentato il presule –; nei cristiani che hanno donato la vita si attua l'ecumenismo del sangue come san Giovanni Paolo II amava definirlo. Proprio nel martirio la Chiesa è già unita». A sua volta Papa Prevost «auspica che il sangue di questi martiri sia seme di pace e riconciliazione, fraternità e amore, come ha scritto in occasione del recente attacco terroristico in Congo». «Il *fil rouge* della liturgia è dato dal Vangelo delle beatitudini, scritte nella carne delle Chiese di questi figli che hanno perso la vita difendendo nell'amore per il Vangelo, per i più poveri, la speranza», ha evidenziato monsignor Marco Gnani, segretario della Commissione. La celebrazione avrà anche letture tratte dal capitolo 3 del Libro della Sapienza, il Salmo 120, e un passaggio della Lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo.

Per il 350° anniversario della dedizione della Cappella della Madonna Nera di Santa Maria alla «Kupfergasse» a Colonia

Il cardinale Schönborn inviato papale in Germania

Com'è noto il 9 agosto scorso il Santo Padre ha nominato il cardinale domenicano Christoph Schönborn, arcivescovo emerito di Vienna, suo inviato speciale alla celebrazione del 350° anniversario della dedizione della cappella della Madonna Nera di Santa Maria alla Kupfergasse a Colonia (Germania), che si terrà domenica prossima, 14 settembre. Pubblichiamo la lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
CHRISTOPHORO S.R.E.
Cardinali SCHÖNBORN, O.P.
Archiepiscopo emerito
Vindobonensi

Insignes profecto devotionis testificationes annorum decursu singularemque pietatem in Beatam Mariam Virginem tribuere consuesse in orbe terrarum fideles probe scimus. Id adhuc evenire etiam in perantiqua Colonia urbe, in dilecta Germania, pro comperito habemus, ubi fidelium multitudinem decurrit ad celebre Mariae Sanctuarium Matris Dei Nigrae in via v.d. Kupfergasse situm. Trecentisimorum eventurus est et quinquagesimus annus ex quo tempore, die videlicet VIII mensis Septembris anno MDCLXXV, hoc sacellum, Beatae Mariae Virginis Lauretanae Domus imago, consecratum est. In ipso, quod merito cor insignis urbis archidieoecesisque Coloniensis appellatur, sacra effigies Virginis Sanctissimae piis obsequiis iam multa per tempora colitur, quae omnia mystici Corporis Christi membra complectitur et Mediatrix gratiarum ab Ecclesia iam dudum appellatur.

Quam ob rem Venerabilis Frater Noster Rainerius Maria S.R.E. Cardinalis Woelki, Archiepiscopus Metropolitani Coloniensis, humanissime amatissimum Decessorem Nostrum Franciscum papam, nunc bo. me., rogavit, ut aliquem Eminentissimum Virum mitteret, qui vices Romani Pontificis Coloniae gereret simulque ibi celebrationi Eucharisticae praesent. Nos itaque, Praedecessoris Nostri libentissime voluntatem adim-

Il cordoglio del Papa per la morte della madre del sindaco di Roma

Roberto Gualtieri

Appresa la notizia della morte della madre del sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, avvenuta ieri notte all'età di 85 anni, Leone XIV ha inviato un messaggio di cordoglio a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Il Pontefice «assicura la preghiera in suffragio della compianta defunta» Nicoletta, affidandola «alla materna intercessione della Vergine Santa».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Adalbert Ndzana, vescovo emerito di Mbalmayo, in Cameroun, è morto ieri, domenica 7 settembre, a Yaoundé all'età di 86 anni. Il compianto presule era infatti nato il 17 luglio 1939 a Zoatoubi, in arcidiocesi di Yaoundé, ed era stato ordinato sacerdote il 15 agosto 1969. Nominato vescovo coadiutore di Mbalmayo l'8 novembre 1984, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 gennaio 1985. Succeduto per coadiutorio il 7 marzo 1987, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 27 dicembre 2016.



ad Auctoritates civiles omnesque participantes pertinere volumus.

Oramus iam nunc Matrem Dei Nigram, ut hoc Anno Sancto omnibus nobis sinceram, fortem, inviolabilem impetret fidem in Christum Dominum, Filium suum. Ille, natus ex Matre, de caelo terrae novum sidus ostendit, natus ex Patre caelum terramque formavit. Eo nascente lux nova est in stella revelata, quo moriente in cruce lux antiqua est in sole velata (cfr. S. Augustinus, *Sermo CXCLX*). In obscuris igitur et in dubiis, patientem atque constantem fidem imploramus, quam beatus Ioannes Apostolus nostram esse dicit victoriam, quae vincit mundum (cfr. 1 Io 5, 4).

Dum missionem tuam, Venerabilis Frater Noster, praesidio Beatae Mariae Virginis Matris Misericordiae et s. Ioseph commendamus, Nostram denique Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum nuntiam, tibi libenter impertimur, quam ad cunctos celebrationis participes pertinere volumus.

Ex Arce Gandulfi, die XV mensis Augusti, in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis, Anno Sancto MMXXV, Pontificatus Nostri primo.

LEO PP. XIV

Visita del cardinale Gugerotti in Romania

Il beato Iuliu Hossu «coscienza da onorare»

«Sono venuto perché mi voglio felicitare con voi per quest'uomo, il beato cardinale Iuliu Hossu, vittima della persecuzione comunista, che rappresenta la coscienza. La coscienza è un valore preziosissimo, di cui si parla molto poco oggi. Anzi, la si può affittare e qualche volta anche vendere. Ma per quegli uomini non era così. Ed è questa coscienza che noi vogliamo onorare». Con queste parole il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, si è rivolto ai presenti all'atto commemorativo, composto di musiche e brani dagli scritti del beato, tenutosi venerdì 5 settembre nel Teatro dell'Opera della città romena di Cluj, stipato di autorità ecclesiastiche (incluso il metropolita ortodosso della città Andrei), civili e accademiche e di semplici cittadini.

I lunghi anni di dura prigionia che hanno sfiato il corpo di Hossu, assieme a quello di altri vescovi, sacerdoti e laici della Chiesa greco-cattolica romena (dichiarata allora fuorilegge), accanto alle sofferenze di altre Chiese durante la persecuzione ateistica, hanno mostrato la lucidità, la fede, il coraggio di chi, in anni ancora recenti, ha saputo scegliere la fede a prezzo della vita.

La commozione dei presenti ha mostrato tale prossimità in un momento storico che suscita nel mondo nuove paure, frutto di

nuove iniquità.

Gugerotti si è poi recato a Blaj, al capezzale del cardinale Lucian Mureșan, arcivescovo maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni. Gravemente indebolito dall'età, dalla malattia e da molti mesi di degenza, il porporato è un altro testimone fulgido della fede e dell'attaccamento a Roma e al Papa. Ciò gli costò pesanti persecuzioni e gli sconvolse a lungo l'esistenza. Il prefetto ha pregato con il vescovo ausiliare Cristian Dumitru Crișan nella cappella privata dell'arcivescovo maggiore, quindi ha raggiunto la sua stanza, gli ha impartito la benedizione da parte di Papa Leone XIV e ha ringraziato le religiose che giorno e notte lo assistono con una fedeltà e professionalità ammirevoli. Il giorno prima a visitare il presidente della Chiesa greco-cattolica romena era stato l'arcivescovo Giampiero Gloder, nunzio apostolico in Romania e in Moldavia.

Il cardinale Gugerotti ha inoltre incontrato la Conferenza episcopale romena, riunita a Cluj in quei giorni, e ricevuto la laurea «honoris causa» dall'Università Babeș-Bolyai dove ha tenuto la *lectio magistralis* sulle numerose ambiguità che nella storia hanno segnato la contrapposizione tra Oriente e Occidente, creando incomprensioni culturali spesso immotivate e oggi fortunatamente sempre più sfumate.

Intervista con il superiore generale padre Anselmo Ricardo Ribeiro per i 150 anni della Società del Verbo divino:

Missionari per portare la luce di Dio in un mondo ferito

di ROBERTO PAGLIALONGA

«Per noi questo è, anzitutto, un tempo di gratitudine, per tutto quello che Dio ha fatto per noi, e attraverso di noi». Padre Anselmo Ricardo Ribeiro, originario del Brasile, è dal luglio 2024 superiore generale della Società del Verbo divino, i cosiddetti missionari verbiti, di cui oggi ricorre il 150° anniversario della fondazione. Con i media vaticani padre Ribeiro parla di questo giorno di festa, approfondendo anche qual è il carisma proprio dell'ordine, e affrontando il tema delle sfide per il prossimo futuro. La celebrazione della ricorrenza è l'occasione, ammette, «per fare una valutazione della nostra storia, riconoscere che ci sono luci ma anche ombre – e per quello dobbiamo chiedere perdono –, e infine per pensare al futuro».

Nella giornata di oggi, con l'obiettivo di condividere un momento di gioia, «avremo, qui a casa nostra», nella curia generalizia, «l'inaugurazione di una mostra missionaria permanente», che presenta immagini, foto, testimonianze e opere d'arte provenienti dalle terre di missione dei Verbiti. Poi, alle 17.00 presso la parrocchia di San Benedetto a Roma, ci sarà «la solenne eucarestia che verrà presieduta dal cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica», assieme al cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

La Società del Verbo divino trae le sue origini dal carisma di Arnold Janssen che riuscì in circostanze molto povere a inaugurare il primo istitu-

to missionario a Steyl, un piccolo villaggio sulle rive del fiume Mosa, oltre il confine tedesco, in terra olandese, l'8 settembre 1875. Diceva padre Janssen – canonizzato nel 2003 assieme a Josef Freinademetz, missionario in Cina – che «viviamo in un tempo in cui molte cose stanno crollando, ma in cambio ne devono sorgere altre!».

Adesso, come a fine Ottocento, c'è dunque il confronto con il mondo, con le sfide che esso pone all'uomo in ogni epoca. «Il futuro è ora: abbiamo già trascorso un quarto del nuovo secolo», sostiene padre Ribeiro. Una delle sfide di oggi, pertanto, sarà «pensare la nostra missione per i nostri giorni con la formazione che abbiamo ricevuto nel secolo scorso: siamo analogici ma chiamati a essere missionari in un mondo digitale», nel quale prevalgono le tecnologie, il web, i social media, l'intelligenza artificiale. Poi occorre comprendere come «guarire» le piaghe «di un mondo ferito, nel quale anche noi siamo però feriti. Siamo esseri umani». Missionari feriti, che si prendono cura di altri feriti. Infine, e soprattutto, «come portare la luce di Cristo facendo sì che essa possa brillare nel buio»: mettere Gesù al centro, «non noi, i nostri desideri o le nostre idee», aggiunge il superiore generale.

È proprio questo, il fulcro del carisma dei verbiti. Portare la buona notizia, «il Vangelo, dove esso non è stato annunciato, o non è stato sufficientemente annunciato». Lì è il nostro luogo di missione». Presenti in 79 Paesi e in tutti cinque i continenti, «come gli Stati Uniti, e poi Ciad, Sud

Sudan, Cuba, Nicaragua, Ucraina, Congo, e molti altri», i verbiti sono inviati in tutto il mondo. «Siamo una comunità internazionale multiculturale, e proveniamo da 77 nazionalità differenti», spiega.

Padre Ribeiro non nasconde la crisi vocazionale che affrontano in generale tutti gli ordini religiosi; una crisi che, dice, «riguarda il momento presente e tocca certamente anche noi, in particolare in Europa e nelle Americhe». Il conforto, però, viene dal fatto che «c'è un numero crescente di confratelli in Africa, mentre la maggior parte, oltre la metà, oggi proviene dall'Asia. Siamo quasi 6.000 membri. La preoccupazione è in particolare per i fratelli consacrati, che diminuiscono purtroppo. E tuttavia possiamo ancora dire: siamo giovani, abbiamo la possibilità di lavorare per la Chiesa e la missione».

È proprio la missione in mezzo all'umanità ferita la principale preoccupazione che i verbiti individuano come aspetto centrale del rapporto con la modernità, sempre più distante, almeno in apparenza, dalla religione e dalla fede. «Tuttavia, mi chiedo sempre – sottolinea – il fatto che la gente si allontani dalla religione, vuol dire che essa si allontana anche dalla ricerca del senso della vita? Per me c'è ancora uno spazio per la missione. È vero che in Europa, in Occidente, c'è un allontanamento», ma le persone continuano a porsi quelle domande che sono inestirpabili dal cuore dell'uomo e che sempre ci saranno: «Quello è un luogo per il nostro lavoro missionario, essere presenti per aiutare la



Padre Arnold Janssen

gente a cercare il senso della vita, che è in Dio». Di più. «Per noi questo vuol dire non solo farsi presenti, ma piuttosto essere presenti con la gente, affinché essa possa vedere in noi la luce che viene da Dio, che è Dio e che è Cristo».

Ciò vuol dire anche provare a essere costruttori di pace, come Papa Francesco ha chiesto ai Verbiti in un'udienza concessa alla Società nel giugno scorso, e come chiederà fin dall'inizio del pontificato Papa Leone XIV. «Per farlo, prima di tutto, noi stessi dobbiamo diventare uomini e donne di pace. Come missionario, quando vado nel mondo, devo sempre chiedermi: la mia presenza è una presenza di pace, o è solo la presenza di un forestiero che si muove per curiosità? Dobbiamo imparare che essere missionari non è solo predicare, ma essere presenti, qualche volta anche zitti», in silenzio: deve essere, «la nostra, una presenza di pace, che riempia la vita della gente e del popolo». La testimonianza viene dallo stesso Robert Francis Prevost, «la sua presenza è una presenza di pace». Lui «è un missionario a sua volta, che non lavora solo con le parole, ma anche con la sua presenza».

†

Il Dicastero per la Comunicazione partecipa al grande dolore di Cecilia Seppia per la scomparsa del caro papà

GINO

ed eleva preghiere affinché il Signore lo accolga tra le sue braccia misericordiose e conceda consolazione e conforto ai familiari.

Sull'Ucraina il più massiccio attacco russo

CONTINUA DA PAGINA 1

gnale chiaro dell'assenza di volontà di pace da parte di Mosca. «La Russia aumenta la sua ferocia, l'Italia farà la sua parte per una pace giusta», sono state le parole del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giorgia Meloni. Si sono mossi anche gli Stati Uniti. «Faremo crollare l'economia russa», ha avvertito il segretario al Tesoro, Scott Bessent.

Zelensky ha definito la Russia «criminale» e, dopo una telefonata con il presidente francese, Emmanuel Macron, ha sottolineato che assieme all'Eliseo «stiamo preparando nuove misure per rafforzare la nostra difesa». In questo senso, da qui al



Consiglio europeo informale di inizio ottobre a Copenaghen, l'Unione europea preparerà una nuova roadmap per il sostegno a Kyiv. Il potenziamento delle difese aeree ucraine è stato al centro anche di un colloquio telefonico

tra l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas, e il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha.

Ma gli attacchi russi non si fermano. Stamane, la centrale termoelettrica di Trypilska, nella regione di Kyiv, è stata colpita in un raid missilistico che ha provocato interruzioni di corrente in città e nell'area della capitale. Lo hanno dichiarato fonti locali. Entrata in funzione nel 1969, la centrale di Trypilska è la più potente della regione di Kyiv: si trova sulle rive del fiume Dnipro, a circa 13 chilometri dalla capitale, e genera circa il 57% di tutta l'energia consumata dalle imprese della regione.

Riguardo alle sanzioni, a Washington è presente in queste ore un team della Commissione Ue proprio per arrivare ad un maggior coordinamento delle misure, a cominciare da quelle contro l'import di energia russa. L'obiettivo di Bruxelles è da un lato azzerare nel giro di due anni quel 20% di gas e petrolio di Mosca che ancora giunge in Europa e, dall'altro, allargare l'uso degli asset congelati della Russia per dirottarli sul sostegno militare a Kyiv e sul capitolo ricostruzione. Nel prossimi giorni la Commissione comincerà a lavorare ad un diciannovesimo pacchetto di sanzioni, anche se ci sarà, come sempre, da superare i veti di Ungheria e Slovacchia.

Fortemente penalizzato dalle politiche Ue, il colosso russo del gas Gazprom ha avvertito che l'Europa potrebbe trovarsi di fronte a un'emergenza energetica se ci sarà un inverno più freddo del normale.

La giornata internazionale dell'alfabetizzazione Pace e uguaglianza passano dall'educazione

di GIANMARCO MURRONI

Sensibilizzare l'opinione pubblica e i leader politici mondiali sull'importanza di avere società alfabetizzate, come requisito per vivere contesti più equi, più pacifici e più sostenibili. Con questo scopo l'Unesco istituì nel 1967 la Giornata internazionale dell'alfabetizzazione che ricorre l'8 settembre.

«Senza alfabetizzazione non si può pensare di tutelare quegli elementi tipici delle nostre società, del nostro mondo e quindi lo stato di diritto, l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia, la tolleranza, la non discriminazione. Tutti questi valori che per noi sono fondamentali richiedono evidentemente dei livelli importanti e significativi di alfabetizzazione e di educazione», spiega ai media vaticani Enrico Vicenti, segretario generale Unesco in Italia. Negli ultimi 50 anni, spiega Vicenti, «l'impegno della comunità internazionale è stato significativo, per cui abbiamo un livello di oltre il 90% di giovani che sono effettivamente alfabetizzati. Sicuramente ci sono delle grosse disparità da un punto di vista geografico: pensiamo ai paesi meno ricchi, soprattutto in alcuni paesi dell'Africa subsahariana, ma pensiamo anche a quei paesi che vivono da anni in situazioni di conflitto o di post conflitto, che quindi hanno delle grosse difficoltà. Poi abbiamo delle grosse sfide legate a delle discriminazioni riguardo a persone che portano alcuni tipi di disabilità oppure questioni legate al

genere. Il dato complessivo è effettivamente confortante, ma abbiamo ancora 739 milioni di giovani in tutto il mondo che soffrono di un inadeguato livello di alfabetizzazione e dunque di istruzione».

Un ruolo fondamentale, in questo contesto, lo occupa la



tecnologia, tanto che la Giornata di quest'anno intende promuovere l'alfabetizzazione proprio nell'era digitale. «La digitalizzazione ha cambiato il modo in cui noi impariamo, ma anche viviamo, lavoriamo, socializziamo. Rappresenta una grossa opportunità per favorire l'alfabetizzazione, però nel contempo aggiunge la complessità nella sfida dell'alfabetizzazione perché pone tutta una serie di problematiche che prima non avevamo. Pensiamo al tema della diffusione velocissima delle notizie, la necessità di sviluppare ancora di più il pensiero critico, saper distinguere le notizie credibili da quelle che invece sono false, saper navigare in ambienti complessi in cui si trasmettono queste informazioni. E poi l'altra grossa sfida: bisogna stare attenti che la digitalizzazione non diventi un nuovo strumento di marginalizzazione: il 50% delle scuole private nel mondo non ha una connessione Internet che viene utilizzata a fini pedagogici e questo fa capire che se si punta sulla digitalizzazione poi bisogna anche dare le infrastrutture che consentono l'utilizzo intelligente della digitalizzazione». Un anno fa, in occasione della Giornata internazionale dell'alfabetizzazione 2024, Papa Francesco sottolineò come l'importanza della lingua come strumento fondamentale di comunicazione tra individui e popoli, capace di favorire il dialogo. Alfabetizzare per costruire ponti tra culture diverse, un concetto ripreso anche da Papa Leone XIV. «L'alfabetizzazione è il prerequisito per tutto questo. L'Unesco, a seguito della crisi del covid, ha premuto molto l'acceleratore su una nuova visione del processo di alfabetizzazione e di educazione. In materia di pace, poi, l'Unesco ha approvato nel 2023 una raccomandazione sull'educazione ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile. E questo proprio nella consapevolezza che queste grosse sfide globali, questa presenza continua di conflitti che purtroppo, invece di diminuire, aumentano di intensità e anche di durata, richiede necessariamente un impegno a livello scolastico per educare persone e generazioni alla pace, al rispetto dei diritti umani e alla convivenza».

Sei morti in un attentato a Gerusalemme Est

Hamas pronta a dire sì alla nuova proposta della Casa Bianca sul cessate-il-fuoco a Gaza

TEL AVIV, 8. Hamas ha dichiarato di essere pronta a riprendere i negoziati «immediatamente» dopo aver ricevuto una nuova proposta sulla tregua da Washington. «Abbiamo ricevuto, tramite mediatori, alcune idee dagli americani per raggiungere un cessate-il-fuoco e Hamas, in una nota, afferma la sua disponibilità a sedersi immediatamente al tavolo delle trattative», «per discutere il rilascio di tutti i prigionieri in cambio di una chiara dichiarazione di fine della guerra, del completo ritiro dalla Striscia e della formazione di un comitato palestinese indipendente per l'amministrazione» dell'enclave.

Le condizioni inviate dalla Casa Bianca – che secondo Trump sarebbero già state «accettate» da Israele – includerebbero «garanzie altamente significative» che l'Idf non riprenderà i combattimenti fintanto che saranno in corso i colloqui, riferisce il sito Ynet. Trump, per parte sua, ha dichiarato che si tratta di «un ultimo avvertimen-

to» per Hamas, e che «molto presto» ci sarà un accordo. Favorevole alla proposta il Forum delle famiglie degli ostaggi, che chiede al governo Netanyahu di sostenerla.

Ieri oltre 50 morti nei raid sulla Striscia, pesantissimi sui palazzi (bombardata la torre Al-Ruya), tende per sfollati, case e una scuola-rifugio. L'Idf ha continuato a invitare la popolazione di Gaza City a evacuare a sud, verso al-Mawasi e Khan Yunis. L'Onu, attraverso Volker Türk, Alto commissario per i diritti umani, ha nuovamente accusato i leader israeliani di alimentare una «retorica genocida» sul territorio palestinese.

Ma la tensione è tornata altissima in queste ore anche a Gerusalemme Est. In una sparatoria su un bus nel quartiere di Ramot causata da due uomini armati sono rimaste uccise almeno sei persone, 11 sono i feriti. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha convocato i vertici della sicu-

Concluso a Otranto il Festival Giornalisti del Mediterraneo con una testimonianza da Gaza e un invito dell'arcivescovo Neri Percorrere la via della non violenza per un Mediterraneo di pace

dalla nostra inviata
BEATRICE GUARRERA

La spalla fasciata, il viso sofferente, ma la voce ferma. L'immagine di Jamil Badah, fotografo sopravvissuto all'attacco israeliano all'ospedale Nasser, in collegamento video dal letto di un nosocomio nella Striscia di Gaza, è bastata a raccontare l'inferno che lì si sta consumando. Sul palco della serata conclusiva del Festival Giornalisti del Mediterraneo, sabato 6 settembre, l'operatore dell'informazione ha dialogato con il giornalista Paolo Di Giannantonio, che ha voluto ricordare: «A Gaza finora sono morti, facendo il loro lavoro, 246 giornalisti». Proprio al doppio attacco all'ospedale Nasser nella Striscia è sopravvissuto Jamil Bاده. «Sono in ospedale, la situazione è molto difficile, mi è stata amputata una gamba», ha raccontato con l'aiuto di un'interprete, nonostante la connessione debole, per via dell'assedio in cui versa Gaza. «Nessuno ha più una casa, nessuno vive decentemente». Eppure, assicura il fotografo, «tornerò a lavorare, anche se devo ricevere ancora cure mediche che non sono abbastanza», «perché ovviamente gli ospedali sono tutti distrutti» e quelli rimasti sono allo stremo. A lui idealmente Paolo Di Giannantonio ha consegnato il Premio Caravella del Mediterraneo, con la spe-

ranza di poterlo fare di persona alla prossima edizione del Festival.

Il racconto della drammatica condizione di Gaza è continuato con la testimonianza di Davide Musardo, psicologo che lavora per Medici senza frontiere (Msf), ong attiva a Gaza City, ma anche a Khan Yunis, a Deir al-Balah, con un ospedale da campo. «Offriamo cure mediche e psicologiche – ha spiegato



ai media vaticani – alla popolazione afflitta da due anni di devastazione e di guerra. Diamo supporto a traumi fisici, come le ustioni, ma anche supporto psicologico per esempio alla gestione del dolore». L'impossibilità di far entrare nel territorio rifornimenti e aiuti umanitari impedisce dunque anche l'accesso alle medicine e agli strumenti necessari per far muovere un ospedale.

«Quella di Gaza – ha continuato Musardo – è una situazione devastante anche a livello psicologico: abbiamo bambini che soffrono, adulti che soffrono di depressione e di ansia e non c'è possibilità di dare spazio e dare voce a questo dolore» perché si cerca solo di sopravvivere. «Chiediamo un cessate-il-fuoco immediato e duraturo, soltanto così riusciremo veramente a salvare le vite di questi poveri di questo popolo indifeso. È inaccettabile usare la fame come arma di guerra, è inaccettabile bloccare gli aiuti umanitari», ha concluso lo psicologo di Msf.

«Il Dio cristiano ha tra i suoi nomi il nome pace», ha ricordato sul palco del Festival l'arcivescovo di Otranto, Francesco Neri, in dialogo con Massimiliano Menichetti, vice direttore editoriale dei media vaticani e responsabile di Radio Vaticana-Vatican News. Davanti alla sofferenza dei conflitti nel mondo, è fondamentale non rassegnarsi, è fondamentale credere che un cambiamento sia ancora possibile. «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere tutti quanti noi operatori di pace», ha spiegato l'arcivescovo Neri. Ma come fare? «Io suggerisco evidentemente la strada della nonviolenza», per disarmare le mani e anche le parole. «Quando tu dici a qualcuno "non vali niente",

ne mini l'autostima e poni le premesse affinché si possa un giorno, ahimè, anche togliere la vita. Pensiamo al fenomeno degli haters sui social, del cyberbullismo», ha ammonito Neri. Senza dimenticare che «non possiamo essere cristiani senza mettere al centro Gesù e il suo amore crocifisso», l'arcivescovo ha indicato il cammino da percorrere: «Guardiamoci negli occhi, diventiamo amici e il Mediterraneo sarà un mare di pace».

La serata si è conclusa con la consegna dei Premi Caravella del Mediterraneo 2025 all'arcivescovo Neri, per l'impegno costante in difesa della dignità umana e della pace; e Silvia De Santis, giornalista d'inchiesta della trasmissione «Carta Bianca», attenta osservatrice dei temi sociali e dei diritti civili; a Mariangela Pira di Sky Tg24, giornalista economica tra le più autorevoli del panorama italiano; al generale Guido Gheremia, comandante della Guardia di finanza per la Puglia. «In un mondo di fake news diffuse e di conflitti combattuti anche a colpi di disinformazione – ha dichiarato Tommaso Forte, ideatore e organizzatore del Festival con il contributo dei colleghi Leda Cesari, Rosaria Bianco, Nicola Fragassi – i giornalisti sono e rimangono baluardo di libertà e di un approccio corretto all'uso e alla diffusione delle notizie, ovvero di democrazia».

Allarme del Norwegian Refugee Council che segnala la grave crisi umanitaria nel Paese

Le tre emergenze del Camerun: jihadismo, separatismo e cambiamento climatico

di ANDREA WALTON

Il Camerun è segnato dalla crisi umanitaria più negletta al mondo e questo triste primato, assegnatogli dal Norwegian Refugee Council (NRC), è legato alla presenza di tre emergenze che coinvolgono diverse aree del Paese. L'insurrezione del gruppo jihadista Boko Haram e del sedicente stato islamico in Africa Occidentale nel Nord e la guerriglia separatista anglofona nelle regioni occidentali sono tra i fattori che hanno costretto oltre un milione di persone, nel 2024, ad abbandonare le proprie case. Nelle aree più colpite dalle crisi poco meno di 3 milioni di persone sono afflitte da carenze alimentari, con oltre 390mila bambini sotto i 5 anni bisognosi di cure e gravemente malnutriti. Le violenze hanno costretto centinaia di migliaia di bambini ad abbandonare la scuola mentre migliaia di istituti sono stati distrutti dal 2017 ad oggi. Ad aggravare la situazione c'è il mutamento climatico e le sue conseguenze: la stagione delle piogge del 2024 si è rivelata devastante per il settore agricolo con inondazioni che hanno devastato colture ed infrastrutture agricole nell'estremo nord del Paese. In Camerun vivono, in condizioni di indigenza, centinaia di migliaia di rifugiati provenienti dalle confinanti Repubblica Centrafricana e Nigeria, segnate a loro volta da gravi crisi umanitarie. La

drammatica situazione del Camerun è ignorata da buona parte dei media e della comunità internazionale. Dalla scarsa attenzione internazionale deriva una mancanza di aiuti, vitali per molte persone e l'NRC ricorda che nel 2024 appena il 45 per cento della risposta umanitaria prevista ha ricevuto fondi. La presenza di aree grigie sullo scacchiere globale è un problema costante ed ancor più grave nel contesto odierno, dove la digitalizzazione e la presenza di fonti informative variegata dovrebbero facilitare una circolazione delle notizie e di azioni per risolvere le crisi in atto.

La guerra civile a bassa intensità che dilania il Camerun dal 2017 riguarda le regioni del Nord-Ovest e Sud-Ovest, dove la minoranza anglofona lamenta una storica discriminazione da parte del potere centrale francofono. I separatisti chiedono l'indipendenza mentre il governo nazionale si oppone e gli scontri tra le parti hanno provocato, secondo l'International Crisis Group, oltre 3mila morti nel solo 2025 con massacri e devastazioni che hanno colpito la popolazione civile. Esistono da anni vari tentativi di dialogo tra governo e gruppi separatisti ma i progressi sono stati poco



soddisfacenti e la durata del conflitto ha allontanato la risoluzione della crisi in atto. La Chiesa cattolica è stata e continua ad essere impegnata per trovare una soluzione al conflitto favorendo il dialogo tra le parti. L'insurrezione di Boko Haram e del sedicente stato islamico in Africa Occidentale sono, invece, fenomeni che riguardano anche altre nazioni della regione e che si rivelano complessi da contenere perché colpiscono Paesi diversi. I dati macroeconomici, come la crescita al 4,1 per cento del sistema produttivo prevista per il 2025 e l'aumento delle esportazioni di petrolio e gas, sembrerebbero rappresentare elementi rassicuranti ma non riflettono del tutto le condizioni di vita della popolazione. L'Istituto Analisi Relazioni Internazionali (Iari) evidenzia come il tasso di disoccupazione giovanile sia oltre il 30 per cento mentre il 60 per cento delle esportazioni del

Paese riguardano petrolio e gas, una dipendenza dalle risorse energetiche che espone la nazione africana ad eventuali shock sistemici dei prezzi. Il World Food Programme ricorda come oltre il 23 per cento dei camerunensi viva sotto la soglia di povertà internazionale, fissata a 2.15 dollari americani per persona al giorno, con una percentuale di povertà estrema che potrebbe raggiungere il 25 per cento nel 2026 e riguardare 8 milioni di persone. La presenza di problematiche economiche strutturate e significative incide sulle condizioni di vita della popolazione e necessiterà di azioni decise per essere contrastata e garantire migliori condizioni di vita a chi è colpito dall'indigenza.

DAL MONDO

Nuovo attacco di Boko Haram in Nigeria: almeno 65 vittime nel nord-est

Almeno 65 persone sono state uccise nello Stato di Borno, nel nord-est della Nigeria, in un attacco attribuito agli estremisti islamici di Boko Haram, attivi dal 2009. Il governatore locale, Babagana Zulum, ha spiegato che si è trattato di un attacco avvenuto nella tarda serata di venerdì contro il villaggio di Darul Jamal, situato nella regione di Bama, che ospita sfollati costretti di recente a lasciare dei campi di accoglienza della zona. Fra le vittime si contano soprattutto civili, ma anche dei militari: al momento il bilancio è di 60 civili e cinque soldati. Secondo testimonianze sul campo, più di una dozzina di case sono state bruciate e oltre 100 persone sono state costrette a fuggire.

Attacco in Turchia contro una caserma della polizia: uccisi due agenti a Smirne

Sono almeno due gli agenti di polizia uccisi a Smirne (Izmir), la terza città più grande della Turchia sulla costa dell'Egeo, durante un attacco con armi da fuoco contro un commissariato delle forze dell'ordine. Nell'assalto contro la stazione di polizia del quartiere di Balcova sono rimaste ferite sei persone, tra cui anche altri due agenti, secondo l'emittente turca Habertürk. Il ministro dell'Interno, Ali Yerlikaya, ha dichiarato che un sedicente è stato arrestato col sospetto di essere l'autore dell'attacco, che non è stato comunque indicato come "terroristico". Le indagini sono in corso. Secondo il governatore di Smirne, Süleyman Elban, il giovane «viveva nella stessa strada dove è ubicata la caserma».

Il primo ministro giapponese Ishiba annuncia le dimissioni

Il primo ministro del Giappone, Shigeru Ishiba, ha confermato ieri l'intenzione di rassegnare le dimissioni, a meno di un anno dal suo insediamento alla guida del Partito liberaldemocratico (Ld) e del governo di Tokyo. Ishiba ha ceduto alle pressioni interne al suo schieramento, che si sono intensificate dopo la dura sconfitta all'elezione per il rinnovo della Camera alta il 20 luglio scorso, nonostante nelle ultime settimane il tasso di approvazione del proprio governo fosse tornato a crescere nei sondaggi. Secondo gli analisti, l'avvento dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti e la battaglia sui dazi non hanno favorito gli sforzi dell'esecutivo da lui guidato, ridimensionando le aspettative di una ripresa dell'espansione per la quarta economia mondiale, già alle prese con la grave crisi demografica, lo stallo dei consumi e il protrarsi dell'incertezza sulle negoziazioni con il principale alleato commerciale.

Colombia: l'esercito libera 27 soldati dei 72 catturati da gruppi armati nel Cauca

L'esercito della Colombia è riuscito a liberare 27 dei 72 soldati catturati ieri nel dipartimento di Cauca, nel sud-ovest del Paese, in un'area in cui operano bande criminali dedite al narcotraffico e i guerriglieri dello Stato maggiore centrale (Emc), un gruppo armato dissidente delle disciolte Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Secondo la ricostruzione di Bogotá, la presa degli ostaggi è avvenuta durante un'operazione militare nel Canyon di Micay, una zona nota per le coltivazioni di foglie di coca, dove i soldati erano impegnati nell'attuazione di programmi di sostituzione delle colture illecite.

Nicaragua: almeno 261 i religiosi espulsi finora dal Paese

Sono «almeno 261» i religiosi espulsi dal Nicaragua per decisione del governo guidato dal presidente Daniel Ortega: a denunciarlo il *Colectivo Nicaragua Nunca Más*. Nell'elenco, riportato dall'ong per i diritti umani nel rapporto intitolato "Fe bajo fuego" e ripreso dall'agenzia Efe, figura il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Carlos Enrique Herrera Gutiérrez, oltre ai vescovi Silvio José Báez Ortega, Rolando José Álvarez Lagos, Isidoro del Carmen Mora Ortega. Il documento ricorda inoltre l'«espulsione del nunzio apostolico, monsignor Waldemar Stanislaw Sommertag, nel marzo 2022» e di circa 140 sacerdoti delle diverse diocesi del Nicaragua. L'elenco comprende pure più di 90 religiose, oltre a una decina di seminaristi e tre diaconi. L'ong ricorda poi la chiusura, tra il 2018 e il 2025, di 5.609 associazioni senza scopo di lucro, di cui 1.294 religiose. Fermate le attività anche di 54 mezzi di comunicazione, di cui 22 a carattere religioso, tra canali televisivi e stazioni radiofoniche. Le misure hanno colpito al contempo altre confessioni, in particolare pastori e leader evangelici.

Un'iniziativa diplomatica contro le mappe che sminuiscono il secondo continente per estensione L'Unione Africana contesta il planisfero di epoca coloniale

di VINCENZO GIARDINA

Alle pareti delle aule scolastiche, in Europa e non solo, sono appese mappe che distorcono Paesi e continenti raccontando una realtà alternativa: a fini politici, dalla parte delle ex potenze coloniali, che si ritrovano al centro del mondo, più grandi degli altri, come a giustificare una presunta superiorità. La notizia è che l'Africa se n'è accorta ed è pronta a muoversi politicamente, su un piano ufficiale. Il planisfero contestato è quello ideato nel XVI secolo da Gerardo Mercatore, geografo fiammingo di origini tedesche. Concepita per agevolare il tracciamento delle rotte marittime e poi adottata nelle scuole anche perché paralleli e meridiani sono linee rette, la mappa ingrandisce l'Europa e le regioni prossime ai poli rimpicciolendo al contempo le zone tropicali e più vicine all'equatore: al punto che l'Africa, il secondo continente al mondo per estensione, appare della stessa dimensione della Groenlandia.

Non è una questione di numeri decimali. Per dire: la superficie dell'isola artica è di circa 2 milioni e 160mila chilometri quadrati, un quattordicesimo di quella dell'Africa, che misura oltre 30 milioni di chilometri quadrati. E lasciamo da parte la popolazione, che sui planisferi non è rappresentata: se lo fosse, i 57mila abitanti della Groenlandia varrebbero come un miliardo e mezzo di africani, con un rapporto di uno a 25mila.

Ora a muoversi su un piano politico è l'Unione Africana (Ua). L'organismo, che ha sede ad Addis Abeba e conta 55 Stati membri, ha annunciato l'avvio di una cam-



Un'illustrazione diffusa dall'Unione Africana

pagna diplomatica, presso le Nazioni Unite e altri organismi multilaterali come la Banca mondiale. «Sembra si tratti solo di un planisfero ma in realtà non è così» ha sottolineato la vicepresidente della Commissione dell'Ua Selma Malika Haddadi, denunciando una distorsione culturale e politica. Nella sua prospettiva il modello cartografico da adottare è la "Equal Earth", una proiezione pseudo-cilindrica ideata nel 2018 da Bojan Šavrič, Bernhard Jenny e Tom Patterson che ha il vantaggio di mantenere le proporzioni reali delle superfici. A muoversi non è però solo la politica. Basta cercare online la petizione "Correct the Map", un'iniziativa promossa da Africa No Filter e Speak Up Africa, realtà associative impegnate sul piano della comunicazione e della sensibilizzazione pubblica. L'obiettivo è spingere governi, scuole e organizzazioni internazionali a «correggere» le di-

storsioni, adottando rappresentazioni geografiche rispondenti alla realtà. «Da oltre 450 anni, la nostra comprensione dell'Africa e del mondo si basa su una mappa sbagliata» si legge su un sito dedicato della campagna. «Nella realtà, si potrebbero inserire gli Stati Uniti, la Cina, l'India, il Giappone, il Messico e gran parte dell'Europa all'interno dell'Africa e resterebbe ancora spazio libero».

Secondo Moky Makura, animatrice di Africa No Filter, intervistata da «L'Osservatore Romano», quella delle mappe è «la più antica campagna di disinformazione al mondo, cominciata nel 1569». L'attivista evidenzia che «la mappa di Mercatore non si limita a falsare le dimensioni del Sud globale» perché in gioco ci sono «il potere e la percezione». La campagna nasce da qui. «Oggi», sottolinea Makura, «ci rivolgiamo a tutti i produttori di mappe, strumenti educativi, piattaforme tecnologiche e software di design, con la richiesta di integrare "Equal Earth" in libri di testo, modelli, presentazioni e risorse didattiche». Secondo l'attivista, «se questa proiezione diventasse la scelta predefinita in programmi come PowerPoint, Maps, Slides e Canva o negli atlanti scolastici come il Collins World Atlas, allora insegnanti, studenti, giornalisti e decisori politici in tutto il mondo potrebbero adottarla facilmente». Di certo, la campagna non è solo africana. Una conferma l'ha data Dorbrene O'Marde, vicepresidente della Comunità dei Caraibi (Caricom), definendo senza mezzi termini il planisfero di Mercatore espressione di «un'ideologia di potere e dominio».



Per la cura della casa comune

La Settimana itinerante dei Cei sulla Dottrina sociale della Chiesa Sempre sui passi di Francesco per condividere e meditare

di BRUNO BIGNAMI

Agosto è tempo di cammino. Anche quest'estate l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana ha organizzato la settimana itinerante sulla Dottrina sociale della Chiesa dal 25 al 30 agosto. La "rou-

te 2025" ha seguito le orme di Francesco d'Assisi da Gubbio alla città del santo, passando per Perugia. I boschi dell'Umbria hanno fatto da scenografia ad un percorso incantevole lungo circa 90 chilometri. Sentieri, strade bianche e asfalto si sono alternati, collocandoci idealmente nel cammino che san Francesco ha fatto da Assisi a Gubbio. Quattro tappe hanno scandito le giornate, raggiungendo l'Eremo di san Pietro in Vigneto, Valfabbrica, Perugia e la Basilica di san Francesco in Assisi.



te 2025" ha seguito le orme di Francesco d'Assisi da Gubbio alla città del santo, passando per Perugia.

I boschi dell'Umbria hanno fatto da scenografia ad un percorso incantevole lungo circa 90 chilometri. Sentieri, strade bianche e asfalto si sono alternati, collocandoci idealmente nel cammino che san Francesco ha fatto da Assisi a Gubbio. Quattro tappe hanno scandito le giornate, raggiungendo l'Eremo di san Pietro in Vigneto, Valfabbrica, Perugia e la Basilica di san Francesco in Assisi.

Il cammino fa sentire la stanchezza ma libera il tempo, la mente e il cuore. Alcune immagini si stampano nell'anima: l'alba all'Eremo di san Pietro e dopo la salita sul colle Monteverde verso Pianello; le colline della valle del fiume Chiascio, il panorama sul lago di Valfabbrica dal castello di Biscina, i boschi di conifere, le faggete tra abbazie e chiese antiche, il verde sull'argine del Tevere tra Ponte san Giovanni e Collestrada... E poi le piazze di Gubbio, di Valfabbrica, di Perugia, di Bastia Umbra e di Assisi: un inno al Medioevo!

Le bellezze della natura hanno introdotto i quindici partecipanti ai contenuti dell'enciclica "Laudato si'", a dieci anni dalla sua pubblicazione. Un conto è parlare di ecologia integrale in astratto e un conto è regalarsi una *full immersion* nel creato gustandone i frutti selvatici, i paesaggi, i silenzi, i colori, i profumi, i suoni, le sfumature e le asperità dovute alle salite-discese e al caldo.

Non meno significativi sono stati gli incontri sul cammino. Una vera benedizione. Indimenticabile è stata l'accoglienza degli ospitalieri dell'Eremo di san Pietro per la colazione del secondo giorno, oppure la gentilezza della fornaia di Pianello, la cuoca della pasta all'amatriciana a Valfabbrica o delle trofie con salsiccia ad Assisi, il frate della Chiesa di Santa Maria della Vittorina a Gubbio, dove si ricorda l'episodio di Francesco e il lupo o il Custode del Sacro Convento.

Il cammino tempera il corpo, ma soprattutto avvicina le esistenze. Allena alla condivisione, anche quando non te l'aspetti. Non mancano mai momenti di crisi e di stanchezza. Insieme, però, affiorano le storie di vita, i sogni, i desideri profondi. Più ci si inoltra nel percorso e più ci si alleggerisce dei propri pesi perché si impara a riconoscere il valore delle persone. Si fa esperienza che ciascuno può contare sugli altri. Non si è più soli nelle difficoltà.

Nei pomeriggi si è riservato del tempo per riflettere sulla "Laudato si'" e per ascoltare testimonianze umbrine di un imprenditore (Sauro Pellerucci di Pagine Si SpA), due operatori (Elisa Calzola della Cooperativa Nuova Dimensione e Carlo Di Sanna, presidente di Concooperative Umbria) e una religiosa (suor Pina Ester, alcantarina). Approfondimenti preziosi che hanno aiutato a familiarizzare con concetti come ecologia integrale, sostenibilità, giustizia sociale, economia civile e circolare, cultura della cura, risparmio delle risorse, logica dello scarto, riciclo, tecnocrazia... Davvero tutto è connesso, le questioni ambientali e quelle sociali. I temi della salute, del lavoro, della cura del territorio, dell'ecologia, dell'inclusione sociale non vanno separati. Il



L'eremo di San Pietro in Vigneto

magistero di Papa Francesco ha avviato processi che richiedono conversioni culturali, spirituali e umane. Non bastano buone riflessioni, ma urgono scelte di vita che permettano di prendersi cura dell'ambiente, a tutela della biodiversità, per la mitigazione dei cambiamenti climatici e per vivere nuove forme di solidarietà nella produzione e condivisione delle risorse della terra e dell'energia. L'enciclica conosce un elisir di giovinezza, considerando l'importanza dell'ecologia per dare speranza alle generazioni future. La strada aperta da Francesco d'Assisi con il Cantico delle creature è entrata

nelle pagine di papa Francesco e ora è percorsa da Leone XIV. Per questo, vale ancora l'invito presente nel documento quando scrive: «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS 202).

Tanto può un cammino, che conosce la lentezza del passo dopo passo, tappa dopo tappa, giorno dopo giorno. Ad Assisi la meditazione sul Cantico, l'eucaristia al Sacro Convento, la preghiera sulla tomba di Francesco e Chiara e la riconciliazione sacramentale hanno concluso l'esperienza dei giovani animatori di comunità del Progetto Policoro e dei seminaristi. Nell'anno giubilare la via di Francesco non è solo un percorso a piedi. È pellegrinaggio. La strada connette con i fratelli e le sorelle. Immerge nella pienezza delle relazioni. Insegna la vita.

Uno studio condotto da Legambiente con Cipra e Fondazione glaciologica italiana Continuano ad arretrare i ghiacciai in Germania e Italia

Continuano ad arrivare dati allarmanti sullo stato di salute dei ghiacciai, in questo cvaso europei. Sullo Zugspitze, la montagna più alta della Germania (2.962 m s.l.m) il permafrost si sta degradando a ritmi preoccupanti e entro i prossimi 50 anni scomparirà del tutto, aprendo scenari preoccupanti per quanto riguarda l'instabilità della montagna. È quanto emerge dalle osservazioni fatte sul campo dal team di Carovana dei Ghiacciai (Legambiente) e dai dati scientifici pubblicati dai ricercatori del laboratorio Schneefernerhaus.

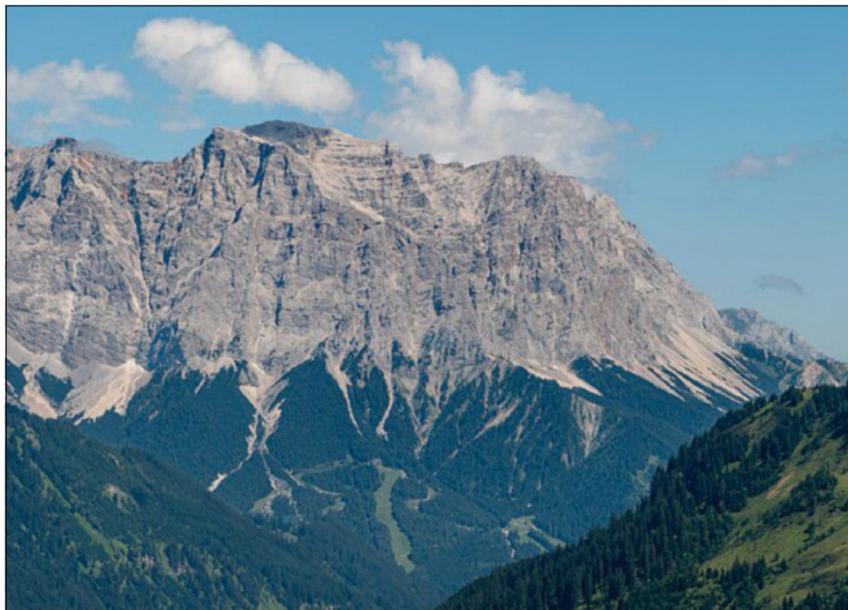
Sorvegliato speciale anche il ghiacciaio dello Schneeferner settentrionale, sempre più sofferente a causa della crisi climatica: tra il 1980 e il 2023 si è più che dimezzato come area e dal 2007 al 2022 ha ridotto il suo spessore da 52 metri a 20 metri nella parte centrale. Di questo passo, entro il 2030 il ghiacciaio si ridurrà a poche placche ed è probabile che la sua estinzione avvenga entro il 2050. Il ghiacciaio Schneeferner meridionale è invece stato declassato nel 2022 a "glacionevato". Unica buona notizia riguarda il ghiacciaio Höllentalferner, che come quello italiano del Montasio, in Friuli, resiste ancora con tenacia, poiché alimenta-

to da valanghe e protetto dalla radiazione solare dalle imponenti pareti rocciose circostanti.

Meno positiva invece la situazione in Alto Adige, dove il ghiacciaio Sol-

medio decennale di 20 metri l'anno di ritiro. Nella seconda metà dell'800 il ghiacciaio arrivava poco a monte del parcheggio della funivia Solda, mentre oggi si concentra solo nella

Glaciologico Cai Alto Adige (SGAA), alle quali ha partecipato il team di Carovana dei ghiacciai, campagna, come accennato, di Legambiente svolta in collaborazione con



parte alta della montagna. I dati, presentati in una conferenza stampa a Bolzano presso la sede della Galleria Civica, sono frutto delle misurazioni effettuate lunedì in quota dagli operatori del Servizio

Glaciologico Cai Alto Adige (SGAA), alle quali ha partecipato il team di Carovana dei ghiacciai, campagna, come accennato, di Legambiente svolta in collaborazione con Cipra Italia e con la partnership scientifica della Fondazione Glaciologica Italiana. Durante la tappa sono stati anche osservati fenomeni geomorfologici connessi allo stato del ghiacciaio: in particolare preoccupa l'instabilità della morena laterale destra connessa alla fusione di nuclei di ghiaccio posti all'interno dei depositi glaciali e la crescita di coperture detritiche nel settore soprastante la fronte, per effetto di crolli e di colate, soprattutto dal fianco destro del ghiacciaio.

Cipra Italia e con la partnership scientifica della Fondazione Glaciologica Italiana. Durante la tappa sono stati anche osservati fenomeni geomorfologici connessi allo stato del ghiacciaio: in particolare preoccupa l'instabilità della morena laterale destra connessa alla fusione di nuclei di ghiaccio posti all'interno dei depositi glaciali e la crescita di coperture detritiche nel settore soprastante la fronte, per effetto di crolli e di colate, soprattutto dal fianco destro del ghiacciaio.

In generale preoccupa anche lo stato di salute dei ghiacciai in tutto l'Alto Adige. Dal 1997 al 2023, stando ai dati dell'ufficio Idrologia e dighe Provincia Autonoma di Bolzano, la superficie dei ghiacciai si è quasi dimezzata passando da 122, 2 kmq a 72,2 kmq. In diminuzione anche il numero stesso dei ghiacciai: se nel 1997 erano 234, nel 2023 si è passati a 203, mentre nello stesso periodo aumentano le placche glaciali passate da 325 a 729 unità a causa della frammentazione dei ghiacciai.

I dati diffusi dal Wwf in occasione della Giornata mondiale per l'Amazzonia

In un anno deforestazione aumentata del 4%

Tra l'agosto 2024 e luglio 2025 la deforestazione è aumentata del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto emerge dai dati dell'Istituto brasiliano per la ricerca spaziale, divulgati in una nota da Wwf Italia in occasione della Giornata Mondiale d'Azione per l'Amazzonia, che ricorreva il 5 settembre. Tendenza inversa, ad oggi, per gli incendi, in calo del 74% nel 2025 rispetto al 2024, quando milioni di ettari erano andati in fumo a causa di una forte siccità; va tuttavia ricordato che gli incendi hanno conseguenze su scale temporali ampie, provocando per decenni un aumento locale della temperatura di circa 2,6°C, come dimostrano i dati raccolti da una missione satellitare della Nasa e da uno studio della Columbia University.



«Come se non bastasse – prosegue Wwf Italia nella nota –, lo scorso mese le autorità brasiliane hanno sospeso la moratoria sulla soia (misura chiave per la protezione della foresta amazzonica che dal 2006 ha evitato la

deforestazione di circa 17.000 chilometri quadrati in quanto questo legume è un'enorme minaccia per la deforestazione) frutto anche della pressione politica della lobby dell'agroindustria. Si stima che con questa decisione ulteriori 10.000 chilometri quadrati potrebbero essere deforestati per la produzione di soia. A novembre, quasi ironica-

mente, proprio il Brasile ospiterà la Cop30 in Amazzonia. L'obiettivo del Paese sudamericano è raggiungere il target "Deforestazione Zero" entro il 2030».

Alcuni rappresentanti dell'industria e della politica, osserva ancora l'associazione ambientalista, chiedono di indebolire il Regolamento Ue sulla Deforestazione (Eudr) – che richiede alle aziende che importano e

trasformano in Ue materie prime a rischio deforestazione (soia, olio di palma, cacao, caffè, carne bovina, legno e gomma) di garantire tracciabilità e controlli lungo la filiera – proponendo esenzioni per alcuni Paesi, l'esclusione di parte degli operatori della filiera e la rimozione dell'obbligo di geolocalizzazione delle aree di produzione. Secondo il Wwf, queste modifiche ridurrebbero drasticamente l'efficacia della normativa e rischierebbero di lasciare spazio a pratiche illegali e al degrado delle foreste a livello mondiale. L'Eudr, secondo gli ambientalisti, deve restare uno strumento forte e credibile per proteggere le foreste e garantire trasparenza ai consumatori. «Ciò di cui abbiamo bisogno – conclude la nota – è esattamente l'opposto: creazione di aree protette, tutela dei diritti delle popolazioni indigene, istituzioni solide e politiche forti, validi meccanismi di finanziamento come il "Tropical Forest Forever Facility", pratiche forestali e agricole sostenibili ed infine, ma non meno importante, essere tutti dei consumatori consapevoli».

LA FOTO

I danni delle reti da pesca abbandonate



Un tempo strumenti di lavoro, oggi trappole invisibili: sono le cosiddette "reti fantasma", attrezzi da pesca persi o abbandonati che continuano a intrappolare pesci, tartarughe e delfini. Leggere, resistenti e quasi indistruttibili, queste reti in plastica sintetica possono restare in mare per decenni, trasformandosi in un pericolo silenzioso per gli ecosistemi marini. L'immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per "L'Osservatore Romano" mostra una grande rete abbandonata sulla spiaggia di un piccolo villaggio di pescatori in Ghana: la stessa scena si ripete su spiagge e fondali di ogni oceano ad ogni latitudine. Una rete può diventare "fantasma" in molti modi: impigliandosi negli scogli, staccandosi dalle barche durante le mareggiate, oppure venendo gettata in mare per negligenza o per sfuggire ai controlli sulla pesca illegale. Il risultato è sempre lo stesso: strumenti che vagano senza controllo, causando la morte di animali e danni incalcolabili agli habitat. Si calcola che fino al 70% del peso complessivo dei macro-rifiuti di plastica presenti negli oceani sia costituito da attrezzi da pesca abbandonati. Una ricerca condotta da Unep (programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) e dalla Fao nel 2009 stimava in 640.000 le tonnellate di reti fantasma che si aggiungono ogni anno ai nostri oceani.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
PROGETTO PLACEMARKS- MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

UOMINI, SANTI E... BESTIE

Antonio da Padova e l'asino affamato

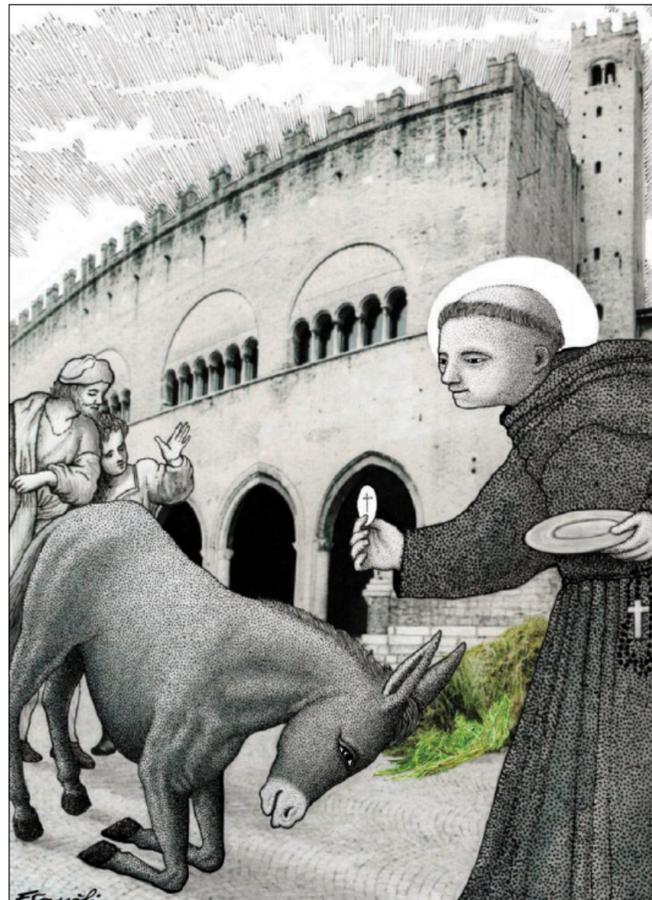


Illustrazione di Filippo Sassoli

di GIUSEPPE SCARLATO

L'asino è il protagonista di molti racconti e favole ma è difficile immaginarlo protagonista di veri e propri miracoli. Certo è proprio sopra un'asina che Gesù fa ingresso a Gerusalemme e probabilmente, come tutti sanno, c'era un asino nella grotta di Betlemme, ma miracoli in senso stretto sembra che non ne ce siano. E invece qualcosa c'è, e dobbiamo andare indietro fino al XIII secolo, grazie a quel Ferdinando, nato a Lisbona il 15 agosto del 1195, poi divenuto Antonio da Padova. Siamo a Rimini, dove un uomo non ne voleva sapere di confessarsi, né di fare la comunione. Antonio prova a spiegargli l'importanza dei sacramenti e della vera presenza di Cristo nell'ostia consacrata, ma niente da fare. Nasce una sfida: «Io tengo il mio mulo tre giorni senza mangiare, poi lo porto qua in piazza. Gli mettiamo davanti un mucchio di fieno e tu gli metti davanti l'Ostia consacrata e vediamo che succede». Antonio accoglie la sfida e tre giorni dopo si ritrovano in piazza: Antonio con il suo Ostensorio, l'uomo con il suo asino affamato, una balla di fieno e una gran quantità di fedeli e curiosi. L'asino sta lì, in mezzo, tenuto alla corda dal suo padrone "eretico", ma appena questi lo lascia libero anziché andare a mangiare il fieno, si dirige ai piedi di Antonio, si prostra davanti all'eucarestia e solamente dopo va a mangiare il suo alimento preferito. Il padrone dell'asino dovette credere alla divina presenza nel pane consacrato e molti presenti, impressionati, si convertirono dalla loro condotta di vita superficiale. L'asino che si inginocchia dinanzi il suo creatore mostra il rispetto del mondo animale per il loro datore di vita, che è Signore di tutto il creato fin dalla creazione. Custodire queste creature non è un gesto solo umano, c'è qualcosa di più. Non di solo fieno vive un asino.

BREVI DAL PIANETA

• Gran Bretagna: l'estate 2025 la più calda mai registrata

Il Regno Unito ha vissuto l'estate più calda della sua storia. Lo ha confermato il "Met Office", l'agenzia meteorologica nazionale britannica, spiegando che la temperatura media registrata nei mesi estivi del 2025 ha raggiunto 16,10°C, superando il precedente record di 15,76°C stabilito nel 2018. «Le statistiche provvisorie del Met Office mostrano che l'estate 2025 è ufficialmente la più calda mai registrata, con una temperatura media di 16,10°C, superando il precedente record del 2018», ha dichiarato in una nota la scienziata del Met Office Emily Carlisle.

• Si apre a Palermo la Conferenza internazionale sulla sostenibilità

Palermo sarà la prima città italiana a ospitare, dal 9 al 12 settembre, la Conferenza internazionale Lcm (Life Cycle Management), appuntamento, giunto alla XII edizione e patrocinato dal Comune, sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale. Focus dell'iniziativa la sostenibilità fondata su criteri e parametri scientifici, attraverso la valutazione del ciclo di vita di prodotti, servizi e processi produttivi, in relazione a luoghi, sistemi economici e sociali diversi, e al mondo del lavoro. Quasi mille i delegati partecipanti nel corso delle quattro giornate, dei quali il 40 per cento rappresentanti del settore industriale, in rappresentanza di grandi aziende e colossi industriali.

di GIOVANNI CERRO

«Nell'età dell'odio. Sfera pubblica, intolleranza e democrazia» di Antonio Nicita

Libertà d'espressione vera e presunta



Nel 1933 Heinrich Mann dava alle stampe un'operetta dal titolo *Der Haß*, che è stata recentemente e meritoriamente tradotta in italiano *L'odio* (Roma, L'orma editore, 2024, traduzione di Eusebio Trabucchi). Lo scrittore tedesco rinveniva nell'odio il principale movente del nazismo: l'odio era da Mann inteso non soltanto come mezzo usato dai nazisti contro avversari e nemici, ma soprattutto come ragione d'essere stessa del movimento hitleriano, come suo fondamento ideologico. È difficile non pensare a Mann leggendo il volume di Antonio Nicita, *Nell'età dell'odio. Sfera pubblica, intolleranza e democrazia* (Bologna, Il Mulino, 2025, pagine 180, euro 15), che si occupa sempre di odio, ma nelle società globali e nell'era digitale nelle quali viviamo. Docente di Politica economica alla Lumsa di Roma e senatore della Repubblica, autore di numerose ricerche sulle questioni della disinformazione e delle false notizie, qui Nicita si interroga sul pericolo per le democrazie rappresentato dalla diffusione dei discorsi d'odio mossi verso individui o gruppi sulla base della nazionalità, dell'«appartenenza etnica», del credo religioso, dello status sociale o dell'orientamento sessuale.

alla letteratura critica italiana e internazionale, sia portando all'attenzione dei lettori esempi concreti tratti dalla comunicazione politica, dal web, dai media tradizionali, dai fatti di cronaca, sia ancora inoltrandosi nel terreno della giurisprudenza.

Uno dei luoghi comuni più ripetuti nei nostri giorni, scrive Nicita, è la convinzione che porre limiti ai discorsi d'odio, e più in generale a ciò che si è soliti definire «politicamente scorretto», significhi ridurre la libertà di espressione dei singoli. I discorsi d'odio, si dice, sono libere opinioni e, in quanto tali, devono essere tollerati, e addirittura difesi. A sostegno di questa idea si cita la frase, erroneamente

potrebbe manifestare la propria opinione, a condizione però che tale libertà non metta a repentaglio l'ordine sociale. Un'eccezione molto significativa e non priva di conseguenze rilevanti sulla condotta umana. Talvolta, al fine di propugnare il *free speech*, si menziona anche il pensiero di John Stuart Mill, il quale, nel suo scritto *Sulla libertà* (1859), dichiara che, «se tutta l'umanità, tranne uno, avesse la stessa opinione così che una sola persona mantenesse un'opinione contraria, l'umanità non avrebbe più giustificazione nel censurare quell'unica persona di quanto ne avrebbe quella persona nel censurare il resto dell'umanità, ove ne avesse il potere». Vi è in queste parole una chiara apertura verso il

pluralismo delle idee, certo, ma anche l'origine della tutela delle minoranze. Si dimentica poi, sottolinea ancora Nicita, che Mill individua come limite alla libertà di espressione il possibile danno determinato da parole o gesti ostili. Una riflessione, quella di Mill, che grande influenza ha avuto nelle interpretazioni fornite dalla Corte suprema degli Stati Uniti d'America riguardo al Primo emendamento della Costituzione di quel Paese. Il principio dell'inviolabilità, se non addirittura della sacralità, del *free speech* è dunque un vero e proprio mito, e un mito anzitutto americano: in tutti gli ordinamenti giuridici moderni, seppur con sfumature diverse, sono previste limitazioni, più o meno severe, alla libertà di espressione.

Fin qui le posizioni liberali. C'è chi, tuttavia, oggi va ben oltre, sostenendo che, più si è duri e spietati, più si è autentici e più si è in grado di affermare la propria libertà rispetto ad atteggiamenti moralistici e perbenistici: una rivendicazione, come si vede, caratteristica della maggior parte dei movimenti populistici e nazionalistici sorti in Europa e negli Stati Uniti. Benché pervasiva, anche questa idea è del tutto ingiustificata, osserva Nicita: alimentare il risentimento non costituisce affatto un impulso alla libertà, bensì umilia i destinatari di offese e denigrazioni. Determina paura, ansia e insicurezza, erode la dignità delle persone, macchia la loro

do». L'ostilità nei confronti di un determinato gruppo, lungi dall'essere un atto di insubordinazione contro una presunta censura autoritaria, è in realtà il primo passo verso la costruzione di rapporti di potere fondati sulla disuguaglianza e sulla discriminazione. In tal modo, il «politicamente scorretto» finisce con l'ostacolare e reprimere la libertà delle vittime dei discorsi d'odio, spesso peraltro appartenenti a minoranze storicamente e tradizionalmente emarginate: «La libertà delle espressioni d'odio degli uni può, cioè, limitare la libertà d'espressione degli altri. A partire dalla libertà di esprimere sé stessi, Di essere liberamente sé stessi, nel mondo». Non è affatto vero, inoltre, che le espressioni d'odio rimangono confinate nel campo del linguaggio e della comunicazione; non di rado hanno la capacità di tramutarsi in comportamenti aggressivi e violenti. Del resto, i discorsi d'odio rappresentano di per sé uno strumento di azione politica, volto alla conservazione o al rafforzamento di una situazione di disparità già esistente: da un lato, contribuiscono a far sì che quanti non hanno la possibilità di accedere a determinati beni e a determinate risorse continuino a rimanere esclusi; dall'altro, tendono a salvaguardare i vantaggi e la posizione sociale

L'autore s'interroga sul pericolo rappresentato dalla diffusione dei discorsi d'odio verso individui o gruppi sulla base della nazionalità, della «appartenenza etnica», del credo religioso, dello status sociale

Occorre pungolare le coscienze in questo tempo dominato dalla post-verità, dalla disinformazione, dalla polarizzazione delle opinioni

Nicita riesce con chiarezza espositiva e insieme abilità argomentativa a confutare molte delle credenze sull'*hate speech* radicate nell'opinione pubblica. E lo fa sia fondandosi sugli studi più aggiornati sul tema, come dimostrano i frequenti e sempre opportuni riferimenti

tribuita a Voltaire, secondo la quale «non condivido quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo». Il pensatore francese, nota Nicita, non ha mai pronunciato questa affermazione; nel *Trattato sulla tolleranza* (1763) rivendica, sì, la necessità che ciascuno

reputazione, riduce i loro spazi di azione e autodeterminazione: «Coloro che diventano oggetto di queste forme di discriminazione, attraverso i discorsi d'odio, finiscono per perdere subito un'autonoma connotazione nella libertà di esprimere sé stessi come persona, di occupare il proprio posto nel mon-

ed economica raggiunta dai gruppi dominanti, che così possono consolidare la loro autorità. Tutto ciò finisce con l'inficiare la partecipazione attiva alla sfera pubblica delle vittime dell'odio e con il rendere quindi più debole e fragile la democrazia. Per questo è indispensabile, secondo Nicita, l'introduzione di leggi che contrastino i discorsi d'odio e le loro conseguenze. In un tempo, come quello che stiamo vivendo, dominato dalla post-verità, dalla disinformazione, dalla polarizzazione delle opinioni e dalla «banalizzazione dell'odio», Antonio Nicita pungola le nostre coscienze con un libro appassionato e allo stesso tempo lucido e acuto nell'analisi.

Più di novant'anni or sono, Heinrich Mann aveva compreso che l'odio diffuso dal nazismo avrebbe portato in Germania alla distruzione della democrazia e avrebbe condotto a un conflitto su larga scala: «È necessario mantenere alta la guardia e agire», ammoniva nel volume citato all'inizio di questa nota. «Chi si limita a stare a guardare aspetta invano che giunga la pace: verrà la guerra. Perché scoppi è sufficiente non fare nulla per impedirlo (...). Un regime che si basa sull'odio ha sempre intenzione di invadere il mondo intero. Chi inganna senza sosta una popolazione che ha sottomesso è destinato a mentire anche a tutti gli altri. Alla fin fine, il terrore con cui i despoti avverlenano e devastano il proprio Paese annuncia gli orrori che attendono le altre nazioni». Frasi scritte un secolo fa, ma che forse varrebbe la pena di tenere a mente ancora oggi.

Rileggere la «forma ultima» del capolavoro di Manzoni nelle pagine di Attilio Momigliano

Un'intuizione di fede

di GABRIELE NICOLÒ



La grandezza de *I Promessi sposi* si comprende con una considerazione sintetica della loro fisionomia, dove si rispecchia uno spirito che ha conquistato, in un silenzioso travaglio, una perfetta unità. È l'elogio tessuto dal critico Attilio Momigliano il quale sottolinea che il romanzo costituisce la «forma ultima» a cui è giunto lo spirito di Alessandro Manzoni, nonché la sublimazione della sua vita nella trasparenza dell'arte. Ne *I Promessi sposi* le «osservazioni» sono diventate creature, paesaggi, avvenimenti, e hanno animato, senza tregua, la fantasia del Gran Lombardo.

«Per sentire l'armonia di questo capolavoro – scrive Momigliano in un saggio del 1948 – bisogna conoscere la pace solenne dello spirito di Manzoni, da cui discende quello sguardo sapiente, comprensivo, fermo e pietoso che si stende su tutte le vicende umane. Chi è penetrato nell'intimo del romanzo, e perciò vede riflesso il tutto nelle parti, sente il respiro della fede anche nella pagina che descrive il temporale foriero della fine della peste. Chi non ci vede tale elemento, questa fede non la comprende. La stessa compostezza del suono è l'eco di una compostezza intima, di

un'incrollabile sicurezza in una verità eterna che cancellerà le prove angosciose del mondo che passa».

Momigliano afferma che Manzoni è un grande che «noi abbiamo intuito più che compreso». Quella dello scrittore è una serenità che, forgiata al fuoco della fede, si rivela superiore alle febbri e alle agitazioni umane. In virtù di tale serenità, egli ignora l'esclamazione declamatoria e il moto violento. Evidentemente «Dio gli ha donato un po' della sua armonia». Altrimenti non si spiega quella inscalfibile solidità, quella lucidità senza macchie, quel senso continuo che emanano da *I Promessi sposi*.

Manzoni sa mantenersi calmo pur nella commozione più profonda. Di conseguenza da ogni pagina del romanzo s'irradia «una certezza» che sa dissipare le nebbie e placare i dissidi. La fede equanime è la chiave che ha aperto alla fantasia di Manzoni le porte del mondo. Il sugo del romanzo è nelle parole di fra' Cristoforo ai due fidanzati, che esprimono la concezione manzoniana della vita e il suo ideale di felicità terrena: «Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggera, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi ad un'allegrezza raccolta e tranquilla».

Lucia, che nelle ore scialbe, dice poco al nostro spirito, si trasfigura in mezzo alle prove più dure. Renzo, che può ubriacarsi dopo l'onore d'aver fatto la scorta a Ferrer, diventa «quasi l'eguale» di fra' Cristoforo in mezzo agli appestati morenti e, dinanzi a don Rodrigo «percorso da Dio», sembra – alla fine della sua odissea – qualcosa di più che il montanaro impulsivo dei primi giorni. Fra' Cristoforo, l'Innominato, Gertrude devono alla propria personale tragedia la loro purificazione. Il cardinale Borromeo deve alla regola del sacrificio il fascino che esercita anche sugli uomini più gretti; don Rodrigo deve al tor-

mento della peste «gli unici giorni di serietà spirituale», e forse l'indulgenza di Dio.

«Il dolore nella compagine de *I Promessi sposi* – evidenzia Momigliano – ha una parte preponderante e nulla è così

Ne «I Promessi sposi» le «osservazioni» diventano creature e paesaggio

profondo in questo capolavoro come quello che scaturisce da tale sentimento». Fino al momento del matrimonio a sorpresa l'arte di Manzoni è grande, «ma di un ordine relativamente inferiore». Poi, quando comincia l'error malinconico degli esuli e le loro vicende si innestano nella tragedia di tutto un popolo, «il romanzo diventa poema». Infatti il romanzo non è soltanto «un'odissea cristiana», rassegnata e sublime, di Renzo e Lucia, ma «la storia» degli errori, delle debolezze, delle angosce di un'età in cui ora emerge e spicca, ora si inabissa – in un mare tempestoso – la vita tormentata dei protagonisti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 4580 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Nel terzo centenario della morte di Alessandro Scarlatti

L'armonia che viaggia tra Roma e Napoli

di CHRISTOPH TIMPE

Nella percezione comune, l'espressione "musica barocca" è limitata alle opere di compositori il cui anno di nascita si avvicina molto al 1680, come per esempio Vivaldi, Bach, Händel, Rameau, Telemann e altri ancora. Tuttavia, in questo modo si abbraccia solo l'ultima generazione di musicisti di un'epoca che oggi, in modo poco felice, viene definita "barocca", e che si estende all'incirca al periodo tra il 1600 e il 1750.

Il compositore di gran lunga più produttivo e della generazione che ha preceduto Bach e Händel è stato Alessandro Scarlatti. Nato nel 1660 a Palermo, all'età di 12 anni arrivò a Roma con i suoi genitori e i suoi fratelli. Della sua formazione come musicista si sa poco; tra i suoi probabili maestri, il più famoso è il clavicembalista e compositore romano Bernardo Paquini. Scarlatti iniziò a far carriera piuttosto presto e in modo molto rapido: alla fine degli anni

siali e altre istituzioni napoletane. Continuò inoltre a curare e ad allargare i suoi contatti romani, a fornire musica ai suoi protettori a Roma e a recarsi spesso in quella città per occuparsi della messa in scena e della esecuzione delle sue opere.

A determinare la decisione di Scarlatti di rinunciare al suo incarico di maestro di cappella presso la corte di Napoli e ritor-

L'inverno era stagione operistica; i tempi di quaresima e di Pasqua esigevano oratori e musica sacra; d'estate venivano eseguite serenate

sacra; d'estate venivano eseguite serenate, spesso all'aperto e dal contenuto politico o comunque mondano; per le cantate, invece, ogni occasione era buona. In particolare, le opere teatrali di Scarlatti venivano rappresentate in tutta Italia, suscitando il massimo apprezzamento per il compositore. Il suo successo di pubblico si attenuò solo negli ultimi anni, poiché le sue partiture complesse, con armonie audaci, non erano più in linea con i gusti del tempo. Sui palcoscenici e nelle sale da concerto si fece largo una nuova generazione di compositori: quella di Vivaldi, Händel, Nicolò Porpora e il figlio dello stesso Scarlatti, Domenico. Scarlatti morì nel

1725 a Napoli.

Spesso Scarlatti viene indicato come fondatore della scuola napoletana. Ciò è vero solo nella misura in cui le sue innumerevoli opere, serenate, messe e cantate hanno senz'altro costituito un importante impulso per la vita musicale di Napoli. Tuttavia, dal punto di vista stilistico, la musica di Scarlatti appartiene semmai alla scuola romana. Sotto l'influenza di Palestrina, per tutto il XVII secolo a Roma si continuò a coltivare uno stile contrappuntistico sofisticato e armonicamente complesso, e fu proprio questo "gusto romano" a fare apprezzare Scarlatti nei suoi anni giovanili, specialmente dai suoi committenti napoletani, mentre in seguito venne criticato perché «troppo complesso».

Nel 1671, un anno prima che Scarlatti vi giungesse da bambino, a Roma era stato inaugurato il primo teatro dell'opera della città. Sul palco si poteva assistere a un'opera di Francesco Cavalli, un allievo di Claudio Monteverdi, che a sua volta è considerato il primo compositore del barocco nonché l'inventore dell'opera. È possibile che, tra il 1706 e il 1709, a Firenze, Roma o Napoli, Scarlatti abbia incontrato il giovane Georg Friedrich Händel. Quest'ultimo stava componendo le sue prime opere e ricevette da Scarlatti impulsi fondamentali. Scarlatti ha inoltre accompagnato la crescita musicale di un'intera epoca, non solo biograficamente, ma forgiandola attivamente. Ha istituito la forma di aria col da

nare a Roma furono indubbiamente i contrasti con il nuovo viceré, nominato nel 1702. Fu un passo piuttosto rischioso, poiché Scarlatti aveva ottimi contatti, ma non un incarico stabile. I rapporti da poco allacciati con la corte dei Medici a Firenze lo indussero poi a sperare in un incarico presso la cor-



Johannes Voorhout, «La festa musicale» (1674)

Settanta del Seicento componeva già le sue prime opere e le fraternità e comunità ecclesiali romane gli commissionavano composizioni e gli affidavano l'incarico di maestro di cappella. In tutto ciò furono senz'altro determinanti la qualità della sua musica e la sua immensa creatività, ma anche la sua capacità di trovare accesso agli ambienti più alti. In quegli anni, appena sposato, abitava nella casa di Gian Lorenzo Bernini, il famoso scultore e architetto, il cui maggiordomo era un suo lontano parente. Questo facilitò i contatti con la scena artistica romana e l'aristocrazia che la sosteneva.

Grazie alla combinazione di talento, diligenza e competenza sociale di cui era dotato, nel 1684 a Scarlatti si dischiuse una nuova prospettiva: fu chiamato come maestro di cappella alla corte del viceré di Napoli. Il suo compito principale consisteva nel comporre opere per il teatro di corte, il che non gli impediva di lavorare contemporaneamente per fraternità eccle-

te di Ferdinando de' Medici, che era un grande appassionato di musica. Scarlatti si recò ripetutamente a Firenze, dove produsse numerose opere, tuttavia nel 1707 fu ingaggiato un altro compositore.

In quello stesso anno, il Regno di Napoli, che fino ad allora era stato sotto la corona spagnola, durante la guerra di successione spagnola, passò alla Casa d'Austria. In seguito a questa nuova situazione, Scarlatti poté riassumere il suo vecchio incarico come maestro di cappella presso la corte napoletana. Mantenne questo ruolo fino alla sua morte. Continuò a comporre opere, serenate, oratori e cantate, facendo la spola tra Napoli e Roma. Gli anni seguivano un ritmo musicale: l'inverno, fino a carnevale, era stagione operistica; i tempi di quaresima e di Pasqua esigevano oratori e musica

capo con ritornello orchestrale introduttivo, la sequenza di recitativo e aria, come pure l'ouverture o la sinfonia in tre movimenti.

Il ricco patrimonio della vita musicale straordinariamente feconda di Scarlatti ancora oggi è documentato solo in modo incompleto e poco pubblicato.

Furono senz'altro determinanti la qualità della sua musica e la sua immensa creatività, ma anche la capacità di trovare accesso agli ambienti più alti



Ingrid Bergman e Gregory Peck rispettivamente nei panni di Constance Peterson e John Ballantine in «Io ti salverò» (1945). In basso: una scena onirica dello stesso film

«Io ti salverò»: gli ottant'anni di un capolavoro

Surreale senza stereotipi

di ROSARIO TRONNOLONE

«Spellbound»: attonito, incantato. È il titolo originale del film, ma anche la reazione dello spettatore dopo averlo visto. Il suo produttore, David Selznick, affascinato dalle sedute di psicanalisi che aveva intrapreso con la dottoressa May E. Romm per curarsi da una forma depressiva sopraggiunta per la frustrazione di non poter mai più eguagliare il trionfo di *Via col vento*, decise di produrre il primo film hollywoodiano sull'argomento (e la sua psicanalista fu ingaggiata come consulente scientifica). Per questo ambizioso progetto Selznick riunì il suo regista e la sua attrice di maggior talento e successo, Alfred Hitchcock e Ingrid Bergman, e affidò la sceneggiatura a Ben Hecht. Il soggetto si basava su un romanzo di cui lo stesso Hitchcock deteneva i diritti: scritto nel 1927 da Francis Beeding (uno pseudonimo sotto cui si nascondevano due autori, Hilary St George Saunders e John Palmer), *The House of Doctor Edwardes* raccontava di un pazzo che prendeva possesso di una casa di cura per alienati sulle Alpi Svizzere, e servì più da spunto iniziale che non da vera e propria traccia per l'adattamento di Angus MacPhail in cui compare l'idea (conservata solo per il finale) di girare il film contemporaneamente in bianco e nero e a colori, a seconda del punto di vista di un personaggio sano o malato di mente.

«*She would be perfect...*» sembra che avesse mormorato Hitchcock incontrando casualmente Ingrid Bergman nei corridoi della Selznick International, dopo che lei gli aveva rivolto il bagliore del suo ineffabile sorriso. E perfettamente si intesero sin dal primo momento: condividevano la cura minuziosa dei dettagli, l'amore sviscerato per il lavoro, la decisione di non risparmiarsi pur di ottenere il risultato migliore, un comune senso dell'*humour*, e il piacere di concedersi, alla fine di una dura giornata sul set, un buon Martini Dry. Inoltre la Bergman possedeva la nordica bellezza e la sofisticata apparenza di frigidità che Hitchcock prediligeva nelle attrici, perché queste qualità gli consentivano di rivelare insospettabili passioni dietro glaciali compostezze. Il carattere della protagonista, la dottoressa Constance Petersen, viene delineato attraverso elementi visivi che sembrano voler negare la femminilità, almeno secondo gli schemi narrativi dell'epoca: quando appare sullo schermo sta fumando, indossa un camice che nasconde le sue forme, ha i capelli acciolti severamente e indossa gli occhiali (la prima paziente che cura, per contrasto, è una ninfomane). Quando, nella scena successiva, un collega cerca inutilmente di corteggiarla, lei reagisce con impassibile freddezza, tanto che lui la paragona ad un *iceberg* e le dice che baciarla è come baciare un libro di testo.

Tutto cambia all'improvviso nell'incontro con il presunto dottor Edwardes, interpretato da Gregory Peck, che avviene secondo lo schema più classico del colpo di fulmine hollywoodiano, ma invertendo l'identità sessuale dei personaggi. Se spesso capita di vedere sullo schermo un uomo abbagliato d'amore

all'ingresso di una bellissima donna, qui vediamo esattamente il contrario: è lui che entra nel ristorante ed è lei ad amarlo senza ritengo al primo sguardo. Questa caratteristica "maschile", "attiva" (sottolineata dal titolo italiano del film) del personaggio femminile viene ulteriormente confermata dal ruolo, maschile per eccellenza, del *detective* che da questo momento ella assume, per riuscire a ristabilire la verità e salvare, dalle accuse prima e dalla psicosi poi, l'implume indiziato.

La nevrosi del protagonista, il cui vero nome è John Ballantyne, viene rivelata attraverso l'analisi di un sogno, per il quale Hitchcock richiese la collaborazione di Salvador Dalí: non era tanto una astuta operazione commerciale (anche se Selznick probabilmente la valutò e approvò come tale), ma rispondeva all'esigenza del regista di rappresentare il sogno non con il solito effetto che sbiadisce i contorni delle cose (che, più che il sogno, ne rappresenta il ricordo al risveglio), ma con la nettezza abbagliante di contorni definiti che ci immergono in una realtà altra, più vera del vero. Tutto il film, in effetti, è un'esplicita dichiarazione d'amore di Hitchcock per la pittura surrealista: durante la prima scena d'amore, i due protagonisti sono ripresi dapprima in campo lungo, poi in piano americano, poi in primo piano, poi in dettaglio, e il loro bacio si materializza in sovrimpressioni su una serie infinita di porte (simbolo psicanalitico per eccellenza) che si aprono, visualizzazione metaforica per Constance della scoperta dell'amore.

Anche la scena del processo durante il quale John viene riconosciuto colpevole del delitto non ha alcuna parvenza di realismo, ed è girata con la camera fissa sul primo piano di Ingrid Bergman che si rivolge ai giudici in un'apassionata quanto inutile difesa, e sul suo volto vediamo chiudersi le sbarre di una cella, a sottolineare il suo senso di colpa per non essere riuscita a salvare l'uomo che ama. E il tesissimo finale, con lo smascheramento e il conseguente suicidio del vero col-



pevole, è girato in soggettiva: la pistola con la quale l'assassino minaccia Constance fino a che ella esce dalla stanza, ruota lentamente verso l'obiettivo, e nel momento in cui preme il grilletto, un lampo rosso invade lo schermo, sorprendente, efficacissimo effetto a colori in un film in bianco e nero.

Il finale, per sciogliere la tensione accumulata, è divertente: un controllore alla stazione vede i due protagonisti baciarsi appassionatamente come se stessero per lasciarsi, e poi partire insieme, e rivolge alla macchina da presa uno sguardo attonito e sbigottito. *Spellbound*, anche lui.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

Al via il campionato di calcio per le persone amputate a causa della guerra
In Ucraina si gioca per lo scudetto della rinascita

di ARTURO MARIANI*

Chi ama il calcio sa che le notizie più importanti non sempre arrivano dai riflettori delle grandi competizioni. A volte la svolta si gioca in silenzio, su campi più piccoli, con protagonisti che portano ferite e coraggio. Sta accadendo in Ucraina, dove Andriy Shevchenko – leggenda del pallone e oggi presidente della Federazione calcistica – ha dato il via, in questi giorni, al primo campionato nazionale di calcio amputati.

È una notizia che segna un passaggio decisivo: fino a poco tempo fa in Ucraina c'erano appena poche squadre amatoriali di amputati: oggi il movimento conta venti club in diverse città



e un campionato che durerà fino a dicembre. Molti giocatori sono veterani che hanno perso un arto in guerra e ora ritrovano nello sport non solo riabilitazione fisica, ma soprattutto spazi di dignità e appartenenza. Shevchenko ha detto: «Non sono i veterani che devono

adattarsi alla vita civile, ma è la società che deve fare di tutto per loro».

Guardando questo scenario non si può non allargare lo sguardo. Perché il calcio per gli amputati è già una realtà consolidata in molte parti del mondo. La Turchia è il modello più avanzato: oltre venti squadre, calciatori stipendiati, strutture messe a disposizione dai club di serie A, un forte sostegno statale. E la nazionale turca è stabilmente tra le migliori a livello internazionale.

E poi c'è l'Italia. Qui il movimento nasce più di tredici anni fa, grazie all'iniziativa di ragazzi e famiglie che hanno creduto possibile ciò che sembrava impensabile: un campionato, la maglia azzurra.

La nazionale italiana amputati ha partecipato a Europei e Mondiali, conquistando i quarti di finale contro squadre più strutturate. Ma se osserviamo la crescita interna, il quadro resta fragile: il campionato nazionale non supera le 3-4 squadre, le società si fermano per mancanza di risorse, gli sponsor sono pochi e quasi sempre privati cittadini o piccole realtà locali. Dopo oltre tredici anni, i cambiamenti sono stati limitati. La passione tiene in piedi il movimento, ma non basta il sacrificio di atleti e volontari se non arriva un sostegno vero, concreto, capace di trasformare questa disciplina in una presenza stabile e riconosciuta. Perché il calcio per amputati non è un "lusso per pochi", ma una possibilità di vita nuova per tanti.

basta». In ballo c'è molto di più: quei gol riguardano tutto il popolo. E c'è anche la nazionale ucraina amputati che ha esordito con un 1-0 a Genk con il Belgio. Ma le partite più attese, dice Sheva, si giocheranno quando la guerra sarà finita.

Per ora si fanno i conti con morti – «oltre 200 nell'ambito della comunità calcistica» – feriti e distruzioni. «Con la paura per i miei familiari e il mio Paese, sto facendo ricorso a tutti i miei contatti per parlare della guerra, per trovare aiuti pratici con le associazioni umanitarie e caritative, per raccogliere fondi e ricostruire ospedali, scuole e anche luoghi di sport. Alcuni sindaci per prima cosa mi chiedono di rimettere a posto i campi di calcio in modo che i bambini e le famiglie possano ritrovarsi giocando». Conclude: «Sto constatando che lo sport ha un'impressionante capacità di unire le persone e una potenza incredibile nel dare speranza».



La testimonianza di una leggenda del calcio
Il gol più bello di Andriy Shevchenko

«Sto giocando la partita più importante della mia vita». È con l'incisività che lo ha reso uno dei più forti calciatori della storia che Andriy Shevchenko parla di «speranza e rinascita» per la sua Ucraina, anche attraverso il pallone. Mentre la guerra continua a divampare tra morti, feriti, devastazioni.

Sul campo Sheva ha rappresentato l'Ucraina come centravanti – 111 presenze in nazionale con 48 gol, pallone d'oro nel 2004 – e allenatore: «So cosa significa essere capitano di una squadra, rappresentarla, esserne il responsabile. Oggi il mio ruolo in fondo non è cambiato: sto dando tutto me stesso perché i bambini, e le loro famiglie, così come le persone amputate a causa della guerra trovino anche nello sport, nel calcio in particolare, un'altra opportunità di vita. O almeno un sorriso».

Già, i bambini: «Da ragazzino per me il calcio era tutto! Ero sempre sul campo! Giocare a pallone mi ha sempre dato gioia, anche da professionista» nelle stagioni con la «sua» Dinamo, Milan e Chelsea. Ecco perché – nel ruolo di presidente della Federcalcio ucraina e di consigliere sportivo del presidente Zelensky – Sheva gira tra le macerie di città e paesi per provare a rimettere in moto la speranza con un pallone. Di campi da calcio integri ce ne sono rimasti pochi. «Ma per un bambino oggi una partita di pallone è un sorriso che, almeno per un po', fa dimenticare orrori e paure della guerra».

E poi ci sono i tanti ucraini che hanno subito l'amputazione di un arto in seguito alle ferite. «Si stima siano circa 150 mila» dice Sheva che si è chie-

A TU PER TU CON

Giampaolo Ricci

Il cestista matematico che fa scuole in Tanzania

di GIAMPAOLO MATTEI

Un faccia a faccia sotto canestro, ieri sera, con la Slovenia di Luka Dončić – star dei Los Angeles Lakers in Nba – per il passaggio ai quarti di finale degli Europei di basket. Ma niente da fare per Giampaolo Ricci, per tutti Pippo, protagonista con la nazionale italiana e capitano dell'Olimpia Milano di Giorgio Armani, team con cui ha vinto 3 scudetti (1 lo ha conquistato con la Virtus Bologna).

Classe 1991, ruolo di ala grande (è alto 2.01), originario di Chieti è cresciuto a Roma con la Stella Azzurra. Dopo il diploma scientifico – «ero il più bravo, mi è sempre piaciuto studiare» – nel 2023 si è laureato in matematica all'Università di Bologna con una tesi di geometria: «Il piano proiettivo reale e la superficie romana di Steiner». Da giugno è nella Giunta nazionale del Coni, in rappresentanza degli atleti.

Insomma, Pippo Ricci non guarda solo al tiro da 3 punti. Nel novembre 2022 ha fondato, e ne è presidente, l'associazione di volontariato «Amani Education» (in swahili significa «pace») per sostenere progetti per la Tanzania, in particolare una scuola superiore, insieme con le sorelle assunzioniste. E lo sta facendo con tutta la famiglia. Vicepresidente dell'associazione è la sorella Maria Irene, giocatrice di volley a Perugia in serie A.

«Nel 1988 mio padre Francesco è andato, con mia madre, in Tanzania come medico volontario invece di fare il servizio militare» racconta Pippo. «Hanno vissuto due anni a Singida, dove è nato mio fratello maggiore Pierbruno. Papà è infettivologo, lavorava al policlinico Gemelli, e si è impegnato soprattutto contro Hiv e malaria. Mia mamma Marisa, da internista, ha lavorato nel pronto soccorso».

Ecco spiegato l'appassionato impegno sociale di Pippo: «I nostri genitori ci hanno trasmesso l'amore per l'Africa, che è una "scuola di vita", e come famiglia ci siamo andati tante volte: quando ho incontrato le religiose dell'assunzione – la loro fondatrice è stata canonizzata nel 2007 – ho capito che bisognava rimbozzarci le maniche». E ha pensato a un'associazione concreta «per sviluppare e sostenere un ecosistema educativo sicuro e inclusivo attorno alla Mother Marie Eugénie Millet Secondary School. Perché una scuola secondaria? La risposta è chiara: l'istruzione rappresenta una risorsa inestimabile per i giovani della zona, offrendo concrete prospettive di crescita e speranza per il futuro. La zona di Kisaki dispone di pochissime strutture scolastiche e nessuna scuola secondaria, costringendo così i ragazzi e le ragazze a interrompere gli studi al termine del ciclo primario».

Oggi nella scuola, nello stile del college, sono accolti in 92 – sono partiti con 30 «tra un ammasso di mattoni e sterpaglie» – più 6 insegnanti, 2 cuoche, 2 guardiani e 4 suore che vivono all'interno della struttura. «Ma non ci fermiamo qui» rilancia. «Mi sono detto: se non lo facciamo noi... non lo fa nessuno! *Make it happen*, ossia facciamolo accadere: è il motto che mi accompagna anche nella mia carriera sportiva».

«A 16 anni non avevo un sogno definito: ero un ragazzo con qualche chilo di troppo che amava il basket e la scuola» dice Pippo che ha raccontato la sua storia nel libro *Volevo essere Robin. Il mio viaggio fino a qui* (De Agostini, 2025 - pagine 240, euro 17,00). Perché Robin e non Batman? «Con nelle orecchie la canzone di Cesare Cremonini – Batman è mio fratello,

il mio mito – credo che la mia carriera racconti come si possa diventare supereroi anche senza stare sempre sotto i riflettori, facendo come Robin il lavoro sporco ma determinante».

«La decisione di lasciare casa a 16 anni è stato il primo grande passo di un percorso graduale, fatto di piccoli traguardi» confida. «In campo non sono mai stato il più forte e il più talentuoso, ma cerco di migliorarmi un passo alla volta, senza mai accontentarmi». Passando ore in palestra ad affinare il tiro.

Il basket, poi, fa notare Pippo «è uno sport che richiede maturazione lenta e insegna l'importanza della pazienza e del lavoro costante. Ho esordito in serie A a 26 anni e in nazionale a 27. Forse non ero un talento precoce ma ero pronto: questo ha fatto la differenza». Ha giocato Olimpiadi, Mondiali e partite storiche



come la vittoria pre-olimpica nel 2021 con la Serbia nell'arena infuocata di Belgrado.

Senza mai dimenticare la bellezza, il piacere dello studio. La laurea in matematica nel pieno dell'attività agonistica ad altissimo livello è un fatto straordinario: «Lo studio mi ha sempre dato equilibrio, dopo ore di allenamenti, aprire un libro e immergermi in formule mi ha aiutato a staccare e ricaricarmi». Spiega Pippo: «Nel basket ci sono tanti numeri, tanta statistica, e anche tanta geometria: gli angoli di tiro, di passaggio, la parabola. La matematica rappresenta il rigore, ma le manca il calore del basket, l'emozione che ti dà il pallone quando entra nel canestro». E poi «ogni esame superato è stata una vittoria che mi ha spronato anche sul campo». In fondo, rilancia, «la matematica è come la vita e una partita di basket: a volte devi cambiare prospettiva per trovare la soluzione».

È la strategia che ha adottato quando, all'età di 13 anni, era vittima di bulli che lo prendevano in giro perché «ciccioletto». Lo chiamavano proprio così. Pippo pesava più di 120 chili. Ricorda: «Mi sono guardato allo specchio e mi sono detto "adesso tocca a te, non ti può aiutare nessun altro!". Basket e matematica mi hanno dato una mano, insieme con la visione solidale condivisa con la mia famiglia».

Il basket poi, proprio come la famiglia, è esperienza di squadra: non si vincono le partite da soli: «Ho imparato a essere felice per il mio compagno di squadra, a gioire per il suo successo, e forse questo è il segreto della vita non solo nello sport».

Il suo motto è «never give up» e lo sta applicando. Lo sport, dice, non è mai definitivo: se una partita va male, hai l'opportunità di riscattarti subito. «Nel rettangolo di linoleum nessuno regala niente ma a ogni fallimento la palestra insegna che si ricomincia da capo». Perché «nel basket non serve solo chi segna 30 punti, ma anche chi difende, chi si butta per terra, chi incoraggia. In una parola, serve Robin. E non occorre essere per forza Batman».

*Scrittore, ex calciatore della nazionale italiana amputati